

# AUTARCHIA

RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI



IL PROGETTO  
VRBANISTICO  
DELLA  
BIENNALE  
NAZIONALE  
DELL'AVTARCHIA

TORINO - MAGGIO 1941



# S O M M A R I O

L'Italia e la guerra, editoriale.

*Giuseppe Medici, dell'Università di Torino: L'autonomia alimentare assicurata dai rurali italiani.*

*Aldo Ramadoro, Direttore dei Servizi Tecnici della Confederazione fascista degli agricoltori: Il piano del Duce per l'appoderamento del latifondo siciliano.*

*Giuseppe Landi, Presidente della Confederazione dei lavoratori delle aziende del credito e della assicurazione: L'attività pratica delle Corporazioni per fissare i costi di produzione.*

*Franco Alfonso Spinelli, Vice direttore dell'Istituto per gli studi corporativi ed autarchici: Teoria ed esperienza nella battaglia autarchica.*

*Paolo Balbis, della Confederazione professionisti ed artisti: I giovani e le carriere professionali.*

*F. O.: La Biennale Nazionale dell'Autarchia.*

*Antonio Fossati, dell'Università di Torino: Premesse al Convegno nazionale per lo sviluppo dell'istruzione tecnica industriale.*

*Documentazioni: Invenzioni, scoperte ed applicazioni tecniche - Notizie agricole - Cronache artigiane - Rassegna bibliografica.*

*A che punto siamo? (note del mese).*

*L'economia nel mondo (Rassegna di avvenimenti esteri).*

*Corsivi, rilievi, notizie.*

**ANNO I / N. 5 / SETTEMBRE 1939 - XVII**

**Spedizione in abbonamento postale**

**Abbonamento annuo L. 30 / Un numero L. 3 / Arretrati L. 5**

**DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
VIA ROMA N. 31 / TORINO / TELEFONO 53-348**

# AUTARCHIA

## RIVISTA MENSILE DI STUDI ECONOMICI

# L'Italia e la guerra

*Tutti gli sforzi del Duce per salvare la pace sono stati vani: la guerra e le sue incognite dominano ormai la vita politica europea. Guerra localizzata ma che impegna tre delle più grandi Potenze militari ed industriali del nostro Continente.*

*Nel conflitto non sono ancora in giuoco interessi italiani, perciò il Duce ha deciso che da parte nostra non sarà presa l'iniziativa di operazioni militari. La nostra divisa potrebbe essere riassunta nella seguente formula: guardare attentamente, attendere con pazienza, lavorare con triplicata energia.*

*Se l'economia autarchica corrispondeva agli interessi nazionali quando l'Europa viveva in un regime parziale di pace, oggi che la guerra è scatenata nel cuore dell'Europa è diventata un'assoluta necessità. Basterà ricordare: i prezzi delle materie prime e quelli dei noli aumentano, le comunicazioni marittime - grazie al blocco ed al contro-blocco - sono diventate difficili ed ancor più stretta è l'interferenza tra commercio internazionale e politica estera.*

*Oggi tutte le forze produttive della Nazione devono essere coordinate e dirette in forma corrispondente alla nuova situazione. Occorre intensificare la produzione agricola, soprattutto nel settore delle carni e dei grassi; quella delle materie prime, soprattutto nel settore dei combustibili liquidi e solidi; occorre infine esportare per comprare all'estero quelle materie greggie che ci sono indispensabili e che non possiamo produrre in quantità sufficiente.*

*Il disordine che la guerra provoca negli scambi internazionali, la necessità di accelerare il ritmo dell'economia autarchica, le limitazioni provocheranno in un primo tempo degli squilibri, che già si osservano in taluni settori, ma saranno rapidamente superati.*

*Ristabilito questo equilibrio, bisognerà aumentare la produzione atta a rafforzare la difesa militare ed economica della Nazione; diminuire i consumi compresi quelli non dipendenti dall'estero, perchè più che mai si impone la necessità di costituire delle riserve.*

*Naturalmente non è una politica da tempi facili. Ma tutti comprenderanno che viviamo un periodo storico di eccezionale importanza nel quale ogni cittadino deve imporsi una severa disciplina ed essere animato da uno stoico spirito di sacrificio.*

*In questa forma 44 milioni di italiani, agli ordini del Duce, difenderanno gli interessi economici nazionali e l'avvenire e la potenza dell'Impero.*



# L'autonomia alimentare assicurata dai rurali italiani

**Non solo nei Paesi in guerra ma in quelli neutrali i Governi sono stati costretti a prendere severe misure di razionamento dei viveri. L'Italia rappresenta, sotto questo aspetto, una rara eccezione. Il nostro Paese, grazie al poderoso sviluppo dato dal Duce all'agricoltura, può assicurare l'alimentazione nazionale. Il nostro pane quotidiano non dipende dai rifornimenti stranieri, il blocco ed il controblocco, le flotte di superficie o subacquee non possono né potranno mai più affamare il popolo italiano. Molti Paesi che un giorno sorridevano alla parola "autarchia", oggi ne comprendono il valore. Oggi che hanno dovuto applicare la carta del pane.**

La guerra che da qualche giorno si combatte sul Reno e sulla Vistola e la concomitante azione di blocco non hanno colto di sorpresa l'Italia.

In questi giorni appare in tutta la sua luce allo spirito degli italiani la preveggenza politica concepita dal Duce in anni ormai lontani e perseguita tenacemente per la conquista della completa indipendenza alimentare.

Dal luglio 1925, in cui il Duce, da palazzo Chigi, bandiva la battaglia del grano, l'agricoltura italiana ha compiuto tali progressi

**Grano abbondante - Circa sette milioni di quintali di carne - Intensificare la coltura del mais - I provvedimenti per l'olivicultura**

di Giuseppe Medici

dell'Università di Torino

da poter assicurare una adeguata produzione annua di derrate. Alla battaglia del grano, qualche anno dopo, seguiva la benfica integrale: venivano così gettate le basi affinché i rurali d'Italia, nel loro sforzo tenace per dare una compiuta sistemazione produttiva alle loro aziende, potessero attingere le mètte che oggi garantiscono quasi integralmente l'autonomia alimentare.

## Quadro riassuntivo

Il notevole incremento conseguito nella media produzione granaria, la quale nell'ultimo triennio ha superato gli 80 milioni di quintali, il sensibile miglioramento che si sta verificando nella media produzione del granoturco, delle leguminose da granella e delle foraggere; il complesso dei provvedimenti a favore della olivicultura e la sistematica azione condotta nel settore zootecnico sono tanti diversi aspetti confortanti di quell'azione politica di cui il Paese ha raccolto i frutti, e che oggi si manifesta in tutta la sua armonica architettura, si precisa come uno dei più potenti mezzi per garantire l'alimentazione della popolazione.

L'annata agraria che sta per chiudersi dimostra chiaramente la possibilità di compiere un ulteriore passo per colmare le modeste deficienze che la produzione agri-

cola segna ancora nel settore della carne e dei grassi.

E' noto che in tutta la Penisola esistono le possibilità tecniche per aumentare con profitto il patrimonio zootecnico: e ciò perchè non ci si propone di alimentare l'ulteriore bestiame con mangimi concentrati, i quali in gran parte costituiscono il sotto prodotto di industrie, le cui materie prime sono importate dall'estero; ma ci si propone di intensificare la praticoltura, estendere il prato in rotazione, e soprattutto valersi di quel moderno e potente strumento di progresso zootecnico che è offerto dagli erbai autunno-invernali e invernali-primaverili. Con questo mezzo in molte zone aride e scarsamente arborate dell'Italia centrale e del mezzogiorno, si può aumentare in maniera considerevole la produzione di carne. Intensificando in pari tempo la cerealicoltura ed estendendo il prato in rotazione, mentre non si avrà riduzione nella produzione di grano si darà inizio ad un nuovo ordinamento aziendale che porterà a risolvere in maniera durevole il problema dei cereali e quello della carne.

## Il consumo carneo

Riferendoci a dati medi, si può ritenere che i bisogni del consumo carneo in Italia, propri di un periodo non castigato da alcuna li-



mitazione, richiedano 7,5 milioni di quintali, dei quali 6,5 milioni provengono da bestiame nazionale. Si tratta quindi, in sostanza, o di aumentare la produzione di circa un milione di quintali per consentire alla popolazione italiana di consumare circa 19 chilogrammi di carne per abitante: consumo medio individuale proprio di un periodo di benessere economico; oppure di ridurre il consumo di circa due chilogrammi per abitante per stabilire un equilibrio tra produzione e consumo, che consenta alla popolazione di mantenere pressochè inalterato il proprio bilancio carneo ed eviti qualsiasi importazione straniera.

Quanto precede spiega perchè i noti provvedimenti di limitazione del consumo carneo — i quali, oltre tutto, hanno il singolare pregio di costringere ad una dieta igienica larghi strati della nostra popolazione — siano accompagnati da azioni intese ad accelerare l'aumento di produzione, che può essere rapidamente conseguito perchè, come si è ricordato, esistono le condizioni per realizzare un sicuro aumento della produzione foraggera.

**Il granturco** In questi ultimi anni il Governo fascista si è dedicato con fervore per migliorare la coltura del granturco, la quale non dà ancora produzioni adeguate alle sue possibilità. L'esigua deficienza di produzione di mais rispetto ai bisogni può essere rapidamente coperta: in tal modo si attenua la domanda di grano e si consente un aumento nell'allevamento dei suini, che offrono a larghi strati della nostra popolazione vari alimenti assai apprezzati. Ecco perchè il Governo italiano si interessa al granturco con energia, diffonde le buone varietà, fa una tenace propaganda, incita le masse rurali ad intensificare le cure a questa pianta, che può portare un potente contributo per il conseguimento dell'indipendenza alimentare.

Come l'Italia settentrionale e centrale stanno colmando le modeste deficienze in carne e granturco, così l'Italia meridionale e insulare

da anni compiono un mirabile sforzo per darci olio e legumi.

I provvedimenti presi dal Governo nel settore della olivicoltura danno la certezza che l'atteso incremento di produzione dell'olio di oliva sarà rapidamente conseguito, anche perchè l'olivo è pianta suscettibile di reagire con prontezza ed efficacia alle attenti cure colturali, alla razionale potatura e alle concimazioni minerali. Inoltre, le Sezioni degli olivicoltori hanno puntato decisamente ad altre mete fondamentali, che, come la lotta contro i parassiti e la rinnovazione degli oleifici rurali, possono determinare un notevolissimo incremento immediato nella produzione.

Intanto prosegue con intensità l'azione di bonifica dei terreni paludosi e l'irrigazione dei terreni aridi. Bonifica e irrigazione sono così unite nello stesso fine: quello di porre il terreno nelle condizioni migliori per poter dare la massima produzione agricola.

La grande battaglia dell'agricoltura italiana, espressione più alta di un orientamento economico e politico di indipendenza, ha già portato a cospicui risultati. Le mete conseguite nei più importanti settori danno quindi la certezza che l'attuale organizzazione produttiva delle aziende agrarie è in grado di poter fronteggiare in qualsiasi evenienza i bisogni della nostra popolazione.

Se da un lato il Governo fascista è riuscito a porre l'agricoltura in condizioni di rispondere agli appelli del Paese, d'altro lato il Fascismo ha dato ad ogni italiano quell'educazione politica ed economica, quell'alto spirito di solidarietà collettiva che consente ai singoli di meglio disciplinare i propri bisogni in modo da subordinarli a quelli della Nazione.

La perfetta organizzazione civile, la disciplina che nel nostro Paese è anche autodisciplina di produttori e di consumatori, mentre assicurano una equa distribuzione dei beni disponibili, eliminano qualsiasi spreco ed offrono un altro elemento di fattiva certezza per l'avvenire.

**L'annata agraria** La annata agraria che ormai volge al suo compimento nonostante alcune avversità del clima, ci ha fornito abbondanti prodotti. La produzione del grano ha superato per il terzo anno gli ottanta milioni di quintali; promettente è la produzione degli altri cereali (mais e riso) che sono ancora in via di raccolto; cospicua la produzione foraggera; sotto gli auspici migliori si presentano gli altri prodotti in corso di maturazione.

Il lavoro paziente e diligente dei nostri rurali, assistito dalla tecnica agricola sempre più esperta nelle sue pratiche, ha saputo superare in maniera felice molte difficoltà.

In questa stagione, durante la quale si compiono alcune delle più delicate operazioni campestri, durante la quale si raccoglie gran parte dei frutti della fatica trascorsa e ci si prepara a quella avvenire, i rurali d'Italia si prodigano con ogni diligenza per evitare qualsiasi spreco e per utilizzare nel modo più completo le forze del lavoro e le possibilità dell'organizzazione, per assicurare anche per il domani gli alimenti occorrenti alla nostra popolazione.

**Giuseppe Medici**

## La "fede autarchica", in una nota del Segretario del Partito

Per il recente numero speciale della *Revue économique internationale*, che si pubblica in Belgio, dedicato alla politica autarchica italiana, il Ministro Segretario del Partito ha dettato questa premessa:

«La fede e la volontà — egli scrive — servono, prima di ogni altra cosa, a costruire un sistema autarchico. Per arrivare all'autarchia un popolo deve percepirne le necessità spirituali e politiche, in funzione dei fini che esso deve raggiungere. In questa battaglia autarchica che il Duce ha voluto e condotto, il Partito ha fornito in primo luogo il contributo della sua fede e della sua volontà. Esso ha inculcato in tutte le categorie del popolo italiano la convinzione e la certezza che l'autarchia è una necessità, ha insegnato il risparmio delle materie prime e la coscienza della lotta contro ogni forma di speculazione. Questo contributo, offerto dal Partito all'organizzazione autarchica dell'Italia fascista, testimonia una volta di più che quando un popolo, guidato da un grande Capo, ha coscienza del valore del suo destino storico, le energie della volontà e dello spirito dominano le forze del mondo economico».



# Il piano del Duce per l'appoderamento del latifondo siciliano

La grande importanza storica dell'evento maturato e deciso dal Duce per la trasformazione fondiaria del latifondo siciliano, è stata profondamente sentita anche oltre i confini d'Italia.

L'opera è, sotto certi aspetti, più vasta e complessa che nell'Agro Pontino; ivi si dichiarava la guerra alle avverse forze naturali, si operava su un terreno per la maggior parte incolto o soggetto a colture stagionali di rapina, per la più gran parte spopolato e abbandonato dalle popolazioni rurali al primo inizio della cattiva stagione. In Sicilia si opera nel vivo di tradizioni e di abitudini radicate da lunghi periodi di anni per un complesso di ragioni storiche ed ambientali, che, fino all'azione decisa del Fascismo, avevano rese le campagne malsicure e malsane; si opera in una regione estensivamente, ma pressochè interamente coltivata, con un sistema che non è ormai più compatibile con le esigenze economico-sociali del Paese e col nuovo rango assunto dalla Sicilia nell'Italia Imperiale.

Comunque, una **Due constatazioni** prima constatazione è offerta dal fatto della grande estensione dei seminativi, che è una caratteristica dell'agricoltura siciliana: 1.483.346 ettari su 2.443.045 di superficie agraria e forestale, cioè una percentuale del 61 % contro la percentuale del 44,7 media del Regno. Il latifondo è quindi prevalentemente coltivato, se pure con le caratteristiche proprie della coltura estensiva, come più innanzi preciseremo.

Seconda constatazione, che può riuscire di un certo interesse per coloro che poco conoscono le condizioni particolari dell'agricoltura siciliana, è che latifondo non sempre è sinonimo di grande proprietà, come l'etimologia della parola

**Mentre nelle più ricche regioni d'Europa è incominciata la distruzione, il Fascismo inizia in Sicilia una gigantesca opera di redenzione della terra. Gli ostacoli complessi e di molteplice natura saranno affrontati e vinti con metodo e disciplina.**

di Aldo Ramadoro

Direttore dei Servizi Tecnici della Confederazione fascista degli agricoltori

starebbe a significare. La parola è rimasta, com'è rimasta la parola «feudo», benchè il latifondo — come ha detto il Duce nel discorso di Palermo — «sia stato spogliato dal Fascismo dei suoi reliquati feudali».

In realtà l'antico possesso accentrato si è venuto man mano frazionando e numerose sono state, specie nel dopoguerra, le quotizzazioni degli antichi feudi.

In tutta la Sicilia il catasto agrario enumera 228 aziende di superficie superiore ai 500 ettari, contro 376.108 inferiori ai 5 ettari, delle quali 112.582 al disotto di mezzo ettaro.

Pur considerando che nelle cifre statistiche ricordate entra in gran parte il frazionamento notevolissimo dei giardini della zona costiera e delle oasi attorno ai centri abitati, dobbiamo riconoscere che la grande proprietà accorpata rappresenta ormai, anche nella zona del latifondo, una minoranza.

E' vero invece che, anche laddove è avvenuto il frazionamento, inalterate sono rimaste le caratte-

ristiche dell'economia latifondistica e principalmente:

— l'ordinamento produttivo basato su grancoltura estensiva;

— la deficienza degli investimenti fondiari e dei capitali di esercizio;

— la precarietà del rapporto fra il lavoratore e la terra;

— la lontananza dalle terre coltivate del contadino che le lavora;

— l'accentramento della popolazione rurale in grossi borghi e paesi.

Si tratta quindi di operare **La trasformazione agraria** una profonda trasformazione dell'attuale ordi-

namento, sostituendo alla grancoltura estensiva la coltura continua avvicendata, che dia largo posto alle coltivazioni da rinnovo e foraggiere, che permetta di aumentare l'attuale esiguo carico di bestiame, indispensabile produttore di lavoro e di letame, che non trascuri le colture legnose, che crei, in una parola, l'ambiente idoneo alla stabile residenza del contadino sui campi da lui lavorati e che solo con l'assidua cura e la continua presenza dell'uomo



possono trovare la massima esaltazione delle loro capacità produttive.

La produzione dei cereali, che è già notevole nell'isola ed ha raggiunto nella media dell'ultimo triennio i 9,5 milioni di quintali, non potrà non avvantaggiarsi da un razionale avvicendamento, da una buona sistemazione e lavorazione dei terreni. Anche diminuendo in superficie il terreno coltivato a grano, si avrà un aumento quantitativo che compenserà largamente la ridotta estensione e soprattutto diminuirà le alee dell'andamento stagionale.

Fra le colture da rinnovo, oltre alle leguminose da seme, fra le quali la fava continuerà ad occupare largo posto, potranno diffondersi sempre più le colture sarchiate industriali, fra le quali, principalmente, il cotone, che in Sicilia ha già dimostrato larghe possibilità di diffusione, raddoppiando in pochi anni la superficie seminata e raggiungendo attualmente una superficie di oltre 30.000 ettari.

Ma è nel settore delle carni e grassi animali, di cui il Paese è deficitario, che potranno raggiungersi i massimi risultati: l'aumento della superficie foraggera e soprattutto gli erbai vernini, corredati di un'adeguata attrezzatura di sili, permetteranno di aumentare il carico di bestiame bovino, che oggi risulta notevolmente basso rispetto ad altri compartimenti in analoga condizione di clima. La Sicilia ha infatti 6,9 capi bovini per kmq. di superficie agraria-forestale, in confronto agli 8,8 della Calabria, ai 10,3 della Sardegna e agli 11 degli Abruzzi e Molise.

E' soprattutto quindi nei settori dove è più necessario per il conseguimento dell'autarchia, che la trasformazione fondiaria farà sentire i suoi benefici effetti.

E' bene tuttavia ricordare come l'opera sia vasta e complessa e notevoli gli ostacoli di molteplice natura che occorre consapevolmente affrontare e superare per raggiungere la mèta assegnata.

Oltre alle cause storiche cui abbiamo dianzi accennato, le avversità dell'ambiente fisico che han-

no finora tenuto lontano il contadino dai campi ed ostacolato la trasformazione, sono principalmente:

— natura argillosa delle pendici collinari e montane che, prive di alberi e normalmente lavorate, sono facili agli smottamenti e alle frane;

— povertà delle risorse idriche, in molte zone deficienti anche per gli usi domestici e di abbeveraggio del bestiame;

— lunghi periodi di siccità dei quali soffrono soprattutto le colture primaverili;

— deficienza delle vie di penetrazione e di comunicazione e soprattutto della viabilità secondaria, poichè non si possono chiamare strade le «trazzere», vecchie vie del demanio armentizio, a fondo naturale, impraticabili quindi ad ogni più piccola pioggia.

A vincere tutte queste avversità ambientali provvede la bonifica integrale: lo Stato, tra le opere di sua competenza, eseguirà le sistemazioni idrauliche, i rimboschimenti, gli acquedotti, le strade; i privati dovranno eseguire le sistemazioni superficiali dei terreni, l'approvvigionamento dell'acqua potabile, le case, le stalle, le concimaie, i sili, le piantagioni e quant'altro possa occorrere per l'attrezzatura dei poderi.

L'iniziativa privata, che il Duce ha chiamato a protagonista di questa grande opera, è ormai matura per affrontarla. Tanto più vasta infatti può svilupparsi l'azione statale, quanto più si fa perno sull'attività degli agricoltori, in modo da mobilitare ed utilizzare anche le risorse del privato risparmio e l'attaccamento alla terra dei proprietari. Per affiancare, guidare e sorreggerne l'azione, è previsto un apposito Ente di colonizzazione, che mentre agevolerà la trasformazione fondiaria compiuta dai privati, sarà pronto a sostituirsi agli inadempienti e ad assorbire le offerte di terra da parte di chi preferisca pagare con una parte dell'attuale possesso l'intensificazione colturale della residua parte.

L'Ente di prossima costituzio-

ne, che assorbirà l'esistente Istituto Vittorio Emanuele per il bonificamento della Sicilia, sorto nel 1925 per iniziativa del Banco di Sicilia, offre infatti ai proprietari il mezzo per adempiere nel modo migliore agli obblighi loro derivanti dalla trasformazione fondiaria.

Il proprietario che non abbia i mezzi necessari per affrontare totalmente l'appoderamento delle terre da lui possedute può, senza preventiva rinuncia alla sua proprietà, valersi dell'attrezzatura tecnica e finanziaria dell'Ente delegandolo a compiere in sua vece le opere di miglioramento fondiario. Ad opere compiute egli potrà riscattare il suo debito tanto col pagamento in denaro delle migliorie eseguite, quanto col pagamento in natura, mediante cessione all'Ente di una parte della proprietà equivalente in valore al debito contratto. L'Ente potrà inoltre sostituirsi agli inadempienti assicurando in tal modo il conseguimento integrale della bonifica in tutto il territorio ad economia latifondistica.

La genialità della soluzione, che è lueggiata nella relazione di S. E. Tassinari, sembra indicare una nuova strada anche all'immane futuro sviluppo della trasformazione fondiaria delle altre bonifiche meridionali, che, a somiglianza di quanto si è nel passato compiuto nelle terre bonificate del Veneto e dell'Emilia, fa assegnamento soprattutto sull'iniziativa privata.

L'entusiasmo col quale il provvedimento è stato accolto nei ceti agricoli siciliani, la pronta rispondenza della più gran parte dei proprietari all'appello lanciato dalla Confederazione fascista degli agricoltori, la sollecitudine con la quale si stanno approntando le richieste e le prenotazioni per l'esecuzione del primo lotto, che comprenderà duemila poderi, dimostrano che l'iniziativa privata ha sentito la grande responsabilità dell'ora presente e l'orgoglio di partecipare ad un'opera destinata a tramandare nei secoli la potenza realizzatrice della Rivoluzione fascista.

**Aldo Ramadoro**



La guerra anglo-franco-tedesca, qualunque ne sia la durata, sconvolgerà

ancora una volta le basi dell'economia europea.

E' facile prevedere un aumento nei prezzi delle materie prime, un'attiva ricerca sui mercati internazionali dei prodotti di prima necessità, e, verso i Paesi in guerra, un difficile sbocco di merci superflue o di lusso.

Qualunque sia il corso degli avvenimenti e le loro ripercussioni, le direttive economiche dell'Italia rimangono immutate, soltanto sarà necessario compiere un ulteriore sforzo per una più rapida applicazione dei piani autarchici. L'aumento dei prezzi delle materie prime e dei noli, le maggiori difficoltà dei rifornimenti impongono al Paese di intensificare la politica di auto-sufficienza. Perché noi viviamo in regime di pace ma la guerra è già impegnata in un terzo del nostro Continente e quando bruciano le case dei vicini nessuno può prevedere dove il vento porterà le fiamme.

Malgrado l'Italia sia in pace, produttori e consumatori devono essere mobilitati come in regime di guerra. Misure come il divieto della vendita del caffè o della circolazione delle automobili ed altre, ispirate agli stessi principii, che noi ci auguriamo siano decise dal Governo, mirano a limitare i consumi soprattutto dei prodotti dipendenti dai rifornimenti esteri.

Un Paese che nei suoi calcoli non può escludere l'ipotesi della guerra deve più che mai organizzare la sua politica economica sui seguenti principii:

intensificare la produzione agricola per garantire l'alimentazione dei soldati e della popolazione civile; aumentare la produzione delle materie prime nazionali o dei loro succedanei.

Nel settore dell'alimentazione, grazie all'opera iniziata dal Duce nel 1925, l'Italia ha raggiunto, quasi integralmente, la sua indipendenza. In quello delle materie prime siamo ancora in parte dipendenti dall'estero e particolarmente, come indicano le statistiche, per il carbone, il petrolio, la gomma ed in misura minore per il ferro ed altri metalli.

Queste lacune non possono essere colmate che con due mezzi: accumulare in tempo di pace le riserve necessarie; garantirsi, in pace ed in guerra, il rifornimento da parte dei Paesi neutrali ed il loro trasporto.

In tempo di pace come in tempo di guerra noi non abbiamo che un mezzo sicuro di pagamento all'estero: le nostre merci ed i nostri servizi. Oggi gli italiani devono lavorare molto, consumare poco, esportare. Dobbiamo accumulare oro e materie prime, che, con il

# A che punto

nostro potente esercito, ci garantiranno sicurezza ed avvenire.

## Quaranta ore?

In Francia la settimana lavorativa è stata fissata in sessanta ore; in Germania, nel settore bellico, in 72. In Italia la settimana lavorativa è rimasta di 40. La sproporzione, anche se il confronto è fatto con Paesi in guerra, ci pare eccessiva. Viviamo in tempi difficili: occorre aumentare la capacità di produzione del popolo italiano.

## Guerra e scambi

Nei primi sette mesi del 1939 le importazioni italiane, escluse le Colonie, sono state di 5,9 miliardi (a. p. 6,8) e le esportazioni di 4,7 (a. p. 4,4), con un passivo di 1,1 rispetto 2,3 nello stesso periodo del 1938.

Malgrado la guerra, applicando i severi metodi cui abbiamo accennato, la situazione può essere migliorata. Inoltre vi sono mercati stranieri liberi dalla concorrenza di grandi Paesi industriali europei. Ad esempio Washington, malgrado l'amicizia che dimostra a Londra, annuncia che si organizza per prendere il posto degli inglesi nell'America del Sud.

I nostri scambi con la Germania nel 1938 ammontarono al 28% del loro valore globale e con l'altro gruppo di combattenti al 24%. Le nostre importazioni dai Paesi belligeranti ammontarono a sei miliardi e le nostre esportazioni a quattro.

Nel 1938 abbiamo importato dalla Germania carbone per un miliardo di lire, ferro ed acciaio per 300 milioni, legname per 157, macchine e strumenti scientifici per 600.

In compenso abbiamo venduto 600 milioni di frutta, 100 di verdura, 50 di pomodori, 50 di vini, 51 di patate, 83 di riso, 190 di canape e lino, 160 di fibre artificiali, 126 di seta, 40 di mercurio.

Nei primi sette mesi del 1939 sono diminuite le nostre importazioni dal Reich, soprattutto nel settore delle materie prime, malgrado il clearing segnasse, date le altre voci in nostro favore della bilancia dei pagamenti, un nostro credito di 470 milioni di lire.

La guerra ha aumentato la capacità di assorbimento della Germania; rimane immutata, verso l'Italia, la sua capacità di esportazione? E' probabile, se si tien conto che non solo il mercato franco-ingle-



# to siamo?

revoles. Nel 1937 le nostre esportazioni complessive verso questi Paesi sono

se, ma tutti quelli d'oltre mare sono chiusi per il commercio tedesco.

Se il cosiddetto controllo dei mari da parte britannica non assumerà aspetti troppo fiscali verso i non belligeranti, vi sono molte probabilità di un aumento generale delle esportazioni italiane.

Constatiamo infine che i Paesi in guerra sono i nostri maggiori fornitori di carbone. Nei primi sette mesi del 1939 ne abbiamo importato 412 milioni dalla Germania, 222 dalla Gran Bretagna e 114 dalla Polonia.

## Navigare

La guerra è anche una grande divoratrice di prodotti. Bisognerà che chi produce e commercia con l'estero sappia agire rapidamente in conformità alla nuova situazione.

Le nostre grandi Società di navigazione sono state le prime a comprendere le necessità del momento. I nostri migliori piroscafi, orgoglio della marina mercantile italiana, sono partiti o stanno per partire — e tutti i posti sono prenotati — per viaggi transoceanici, verso New York, Buenos Aires, Sciangai. Le nostre comunicazioni marittime ed aeree nel Mediterraneo e verso le terre dell'Impero sono tornate normali.

E' probabile che la guerra abbia delle ripercussioni iniziali anche sulla nostra produzione. Difficoltà transitorie che saranno rapidamente superate, ma occorre lavorare, agire, avere spirito d'iniziativa ed esportare. Nessuno, nell'attesa di chissà quali avvenimenti, deve abbandonarsi ed attendere.

## Mercati del Levante

Senza un giorno od un'ora di ritardo è stata inaugurata a Bari la «Fiera», avvenimento mercantile di grande importanza soprattutto per quanto riguarda le nostre esportazioni nel vicino Oriente, campo naturale di sbocco dei nostri prodotti.

Tra l'11 ed il 16 settembre si sono riuniti presso la Fiera i rappresentanti economici dell'Albania, della Bulgaria, della Grecia, della Jugoslavia, della Romania, dell'Irak, della Palestina, della Siria e dell'Egitto per trattare con i rappresentanti delle nostre categorie produttive e commerciali dei traffici tra i due Paesi.

Questi traffici hanno già un'importanza conside-

state di 894 milioni, di 954 nel 1938 e di 576 milioni nel primo semestre del 1939.

In questo settore, abitato da decine di milioni di consumatori, dove, grazie alla meditata opera del Duce, la pace è stata salvata, i nostri esportatori avranno nel prossimo avvenire un largo campo di attività. Si tratta di Paesi eminentemente agricoli, dove attualmente hanno largo sbocco i nostri prodotti tessili ed in misura relativamente modesta, troppo modesta, quelli meccanici, elettrici e chimici.

## Mobilizzazione del lavoro

Dal recente studio di Alberto de' Stefani: Per il miglior impiego della potenza di lavoro del popolo italiano:

«Può ritenersi che una buona metà della popolazione possa con beneficio proprio rendere assai meglio e di più che oggi non renda. Dal Lazio in giù e nelle isole abbiamo un potenziale lavoro che in termini di uomini si bilancia quasi con quello del resto dell'Italia e la cui efficienza pratica potrebbe essere moltiplicata mediante una politica della distribuzione territoriale delle iniziative che tenga conto di questo enorme potenziale da organizzare e da preparare per i compiti tecnici cui potrebbe destinarsi».

Premessa di questa mobilitazione: aumentare le disponibilità di derrate alimentari per abitante: non si può ottenere una intensificazione della produzione senza sorreggerla con un regime alimentare che garantisca una maggiore efficienza vitale. Questo è uno dei compiti che si è prefisso il Regime: iniziato nell'Agro, continuato in Sicilia.

La guerra tra il '15 ed il '19 1915-1919 è costata all'Italia cinquanta miliardi di lire oro, approssimativamente 350 miliardi di lire attuali. I debiti contratti all'estero, durante quel periodo, per il rifornimento alimentare e bellico, ammontarono a 19,5 miliardi di lire oro, approssimativamente 130 miliardi di lire attuali.

Circa 78.000 studenti sono **Studenti** iscritti alle nostre Università. Quattordicimila in giurisprudenza e 207 in chimica industriale; dodicimila in economia e 873 in medicina veterinaria; diecimila in filosofia e 1240 in agraria. Queste cifre spiegano la crisi delle cosiddette libere professioni.



# L'attività pratica delle Corporazioni

## per fissare i costi di produzione

di Giuseppe Landi

Presidente della Confederazione dei lavoratori  
delle aziende del credito e della assicurazione

**Il consigliere nazionale Giuseppe Landi, relatore per il bilancio delle Corporazioni, esamina in questo articolo l'attività degli organi corporativi per l'accertamento dei costi di produzione. Problema importante in regime economico autarchico data la diminuita concorrenza tra i produttori e l'intervento dello Stato nella questione dei prezzi. Bisognerà estendere ed approfondire questi metodi se si vuole evitare il rischio dei sopraprofiti che rappresentano un pericolo per la nuova economia del Regime.**

Non è nostra intenzione soffermarci ad esaminare nei suoi aspetti teorici il problema dei costi di produzione, del loro accertamento e del loro controllo, soprattutto ai fini della disciplina dei prezzi; tale problema è stato ampiamente trattato, soprattutto in questi ultimi tempi, in Italia e all'estero da autorevoli economisti, i quali vi hanno dedicato complesse e documentatissime opere.

Ci limiteremo pertanto ad osservare che nell'ambito dell'azione autarchica, la quale realizza l'orientamento di ogni attività economica verso un fine politico, che è il raggiungimento della autosufficienza economica nazionale, emerge evidente la necessità di disciplinare i costi, quali elementi determinanti dei prezzi.

Il potere politico, pertanto, parallelamente alla sua azione tendente ad orientare sempre più decisamente e totalitariamente i consumi in senso autarchico, deve provvedere a stabilire adeguati prezzi base, la cui continuità assicuri la redditività nel tempo degli impianti industriali costruiti ai fini autarchici. E perchè tali prezzi siano equi per il consumatore e remunerativi per il produttore, per evitare che le spese della politica autarchica siano esclusivamente sostenute dall'uno o dall'altro, è evidentemente necessario accertare, con un esame serio e sereno, il più vicino possibile alla realtà della vita economica, i costi di produzione.

Allorchè, poi, ci si trovi in regime di economia di guerra, nel quale ogni attività economica è orientata, oltre che verso i fini autarchici, verso quelli della difesa militare del Paese, allora l'aspetto politico del problema dei costi di produzione assume una importanza ancora maggiore. Il controllo dei costi diviene infatti una necessità tanto maggiormente sentita in quanto l'andamento dei costi, per l'influenza degli stessi sui prezzi, viene a ripercuotersi non solo nel campo economico, con speciale riguardo alle necessità e possibilità di consumo (strettamente connesse alle capacità d'acquisto dei redditi di lavoro), ma altresì di riflesso in quello della finanza statale, poichè, come è noto, nella economia di guerra lo Stato diviene il maggiore acquirente di prodotti di ogni genere necessari per la difesa militare del

Paese, il mercato dei quali in qualsiasi regime e sistema economico è in gran parte sottratto al libero commercio e regolato da un sistema di esclusività.

La mancanza di ogni forma di controllo organico ed adeguato sui costi di produzione ha determinato in realtà, come è noto, durante la guerra mondiale 1914-1918 quei fenomeni di squilibrio fra costi e prezzi, taluni dei quali determinarono notevole disordine oltre che nel campo economico anche in quello sociale e morale, come per il caso dei cosiddetti sopraprofiti di guerra.

Nell'Italia fascista, oggi, l'ordinamento corporativo offre, tra l'altro, un sistema organico, adeguato e completo, che può consentire un realistico accertamento dei costi in qualsivoglia settore della economia nazionale. La riduzione dei costi di produzione è compito demandato agli organi corporativi dalla Dichiarazione VIII della Carta del Lavoro, nonchè dalla legislazione fascista in materia di costituzione e funzioni delle Corporazioni e di disciplina dei prezzi.

Una coraggiosa azione tendente, nonostante le notevolissime difficoltà tecniche, all'accertamento dei costi di produzione, soprattutto nei generi di più spiccata pubblica necessità, e che ha condotto ai primi notevolissimi risultati concreti, è stata iniziata, è opportuno ricordarlo, dal Partito, nel Comitato nazionale di vigilanza sui prezzi costituito durante la guerra per la conquista dell'Impero, e continuata poi dalle Corpora-



zioni, cui la stessa disciplina dei prezzi è stata in seguito affidata.

Riteniamo interessante accennare alla più notevole e proficua attività svolta dalle Corporazioni in tale campo in questi ultimi tempi, allo scopo di dimostrare come il sistema corporativo abbia ormai una sua esperienza ed una sua maturità anche in questo campo dell'accertamento dei costi di produzione, le cui difficoltà sono state troppe volte, e non sempre disinteressatamente, ampiamente illustrate e documentate.

### I Comitati per le indagini

La Corporazione delle bietole e dello zucchero ha costituito un Comitato corporativo dello zucchero, la cui attività si è accentrata quasi esclusivamente sulla indagine dei costi di produzione per risalire da essi alla determinazione del prezzo di vendita dello zucchero al consumatore. Le risultanze di tali indagini, che vennero separatamente effettuate per il settore agricolo, per quanto, cioè, concerne il prodotto base, le bietole, e per quello industriale relativamente al costo di trasformazione del prodotto, diedero luogo ad ampie ed esaurienti discussioni, durante le quali furono anche esaminati, in quanto interferenti, i problemi relativi alle superfici da adibire alla coltivazione delle bietole ed alla utilizzazione delle stesse nella produzione di alcole carburante. Tali discussioni si concretarono tra l'altro nella emanazione del parere in merito alla determinazione del prezzo di vendita al minuto dello zucchero, parere del quale si è avvalso il Comitato corporativo centrale che doveva decidere in proposito.

La Corporazione della chimica ha portato il proprio esame sul problema dei prezzi di taluni prodotti del proprio settore industriale. Nella tornata del 27-28 giugno 1938-XVI essa esaminava il problema del prezzo dell'acido citrico, per il quale era stata chiesta dalla Confederazione industriali una ulteriore maggiorazione in conseguenza dell'aumento di numerose voci del costo di produzione di tale elemento. Il Comitato corporativo dell'azoto, nella riunione del 2 luglio 1938-XVI, ini-

ziava l'esame del costo dei fertilizzanti, in vista delle eventuali richieste di revisione dei relativi prezzi di vendita. Data la correlazione esistente tra il costo del prodotto ed il prezzo di vendita dello stesso al consumatore, l'attività del Comitato si concentrò anzitutto nello studio del metodo da seguire per l'accertamento del costo dei fertilizzanti, tenendo presenti, anche sotto il profilo autarchico, i tre processi di produzione degli stessi, e cioè l'elettrolitico, quello da gas illuminante e quello da gas di acqua proveniente da ligniti.

Per raggiungere tale scopo, il Comitato conferì ad uno dei propri membri l'incarico di completare uno studio di impianti-tipo per ciascuno di tali processi produttivi, studio i cui risultati si sarebbero poi raffrontati, per ottenere una sempre maggiore adesione alla realtà economica, ai dati concernenti impianti realmente in funzione.

La Corporazione delle costruzioni edili ha lungamente discusso intorno al costo di produzione del cemento, allo scopo non solo di cercare di ridurre il prezzo di vendita, ma anche per vigilare sulla azione esercitata dai Consorzi che controllano questa branca della produzione.

Nell'ambito della produzione zootecnica e della pesca, il Comitato corporativo del latte e derivati ha proceduto particolarmente all'accertamento dei costi di produzione, di trasformazione e distribuzione dei principali prodotti caseari a mezzo di apposite Commissioni costituite nel suo seno, ed ha formulato proposte circa la fissazione dei relativi prezzi.

### Risultati concreti

Come si vede, quindi, un'attività notevole, seguita da risultati concreti, è stata svolta dagli organi corporativi nel campo dell'accertamento dei costi di produzione.

Oggi che il problema della produzione assume una sua importanza fondamentale non solamente ai fini autarchici ma anche ai fini della difesa nazionale, occorre intensificare, anche a questo fine dell'accertamento dei costi, l'azio-

ne degli organi e dei congegni corporativi che sono, per la loro composizione, per la loro funzione, per la loro particolare esperienza e capacità tecnica, i più idonei all'assolvimento di tale compito. Anche perchè essendo organi dello Stato danno ogni garanzia di restare al di sopra degli interessi degli individui e dei gruppi per perseguire solo quelli della collettività nazionale. L'importanza del compito predetto è stata peraltro recentemente riaffermata attraverso lo stesso riordinamento del Ministero delle Corporazioni, in virtù del quale i «servizi autarchici ed il conseguente controllo dei costi e dei prezzi» sono affidati ad un apposito Sottosegretariato.

L'ordinamento corporativo offre, pertanto, anche per la soluzione del delicato problema dei costi di produzione, gli organi ed i congegni più idonei a realizzare l'equilibrio dei fattori e degli elementi della produzione ai fini del massimo potenziamento economico come pure a quelli di una sempre più equa redistribuzione dei redditi della produzione. Organi e congegni che sono già peraltro passati attraverso il vaglio della esperienza e che escludono, pertanto, per il nostro Paese, la necessità di dover ricorrere, in condizioni di emergenza, ad una frettolosa ed inevitabilmente disorganica creazione, oggi in atto nei Paesi coinvolti nel conflitto armato, di organi e di istituti nuovi che sarebbero destinati ad attuare, senza la necessaria gradualità e senza alcuna specifica attrezzatura tecnica precostituita, il passaggio, complesso e difficile, dalla economia di pace alla economia di guerra.

**Giuseppe Landi**

## L'andamento dei prezzi

*Nel primo semestre del 1939 i prezzi non hanno subito spostamenti notevoli in Italia. Il numero indice, dei prezzi all'ingrosso, delle materie prime è passato da gennaio a luglio da 92,7 a 91,8 e dei prodotti finiti da 92,6 a 95,8. Il numero indice del costo della vita è invece salito, nello stesso periodo, da 100,37 a 103,87.*



# Teoria ed esperienza nella battaglia autarchica

di Franco Alfonso Spinelli

Vice direttore dell'Istituto per gli studi corporativi ed autarchici

La battaglia autarchica si è imposta come logica conseguenza dell'idea imperiale. Quest'ultima non poteva avere sviluppo se inceppata di continuo dalle ferree esigenze della vita economica della Nazione. Parlare di Impero, quando ci si trovava alla piena mercè dei mercati stranieri, poteva significare spirito combattivo e volontà di potenza, ma anche, in senso lato, incomprendibile storia ed economica.

La concezione autarchica diveniva quindi il corollario del presupposto imperiale. L'indipendenza economica del Paese avrebbe permesso una severa dirittura nella conduzione della politica estera ed interna. Non era un ritorno a viete dottrine economiche, ma un parallelismo tra le necessità politiche e quelle economiche.

Ma se il concetto di parallele implica quello di due attività indipendenti, nella fattispecie il parallelismo era originario e solo apparente.

Di fatto l'attività economica doveva essere diretta verso dei fini in prevalenza politici. In figurazione geometrica possiamo trovarci di fronte ad un rettangolo, di cui i lati di maggiore lunghezza sono rispettivamente quello delle esigenze economiche e quello delle esigenze politiche, ma di cui i lati più brevi sono rappresentati dallo Stato, unica determinante ed unico fine d'ogni azione, e mezzo di collegamento tra le diverse attività.

## L'endiadi: Autarchia-Impero

I termini Autarchia ed Impero sono inscindibili. Ma come l'idea-forza dell'Impero ha una ragione d'essere etica, così l'idea-forza dell'Autarchia ha una ragione di vita basilariamente spirituale.

Non è qui il luogo di dare esca alla facile retorica di cui tanti saggi andiamo conoscendo. E' una constatazione che deve essere fatta con rigorismo scientifico. La molla spirituale è quella che permette il potenziamento delle energie, al di fuori di ogni apriorismo scientifico.

E' ovvia cosa però che non si concepisca l'attività politica economica in mera funzione di entusiasmi sentimentali, ma come entusiasmo ragionato e voluto.

Solo dalla perfetta conoscenza dei problemi, può nascere un'entusiastica

e convinta ricerca della soluzione. Altrimenti altro non si farà che assommare parole, roboanti e polite, ma pur sempre parole.

Vi è gioco di interdipendenza anche qui tra il criterio scientifico e gli slanci della fede più cieca. Questa interdipendenza permette di raggiungere l'equilibrio.

Su questo senso di equilibrio soprattutto noi contiamo per ottenere la vittoria finale.

## Sbandamenti e rimedi

Di fronte alla battaglia autarchica abbiamo anzitutto a lamentare il fenomeno della diserzione. Su quest'ultimo abbiamo esposto già il nostro pensiero ed un giudizio di recisa condanna. Ignavia significa ostilità.

Abbiamo poi i retori. Gente in apparenza innocua, ma nocivissima. Nel campo religioso forse il misticismo può essere utile. Nella vita pratica può servire come lievito solo se seguito da uno studio attento e sicuro delle singole questioni. Le belle frasi non nutrono i bilanci dello Stato e senza bilanci nutriti la grande macchina si arresta. La faciloneria è la prima conseguenza di tali trasporti. Tutto si vede rosa e tutto si vuole semplificare.

Si dimenticano così secoli di dure esperienze economiche, e si cancella il prodotto della storia, che, badiamo bene, non è mai stato inutile o sperimentale, ma sempre, nei suoi limiti di tempo e di spazio, necessario.

La necessità del fenomeno storico coincide per la dottrina fascista con l'unico dogma filosofico che essa ammette della relatività dei principi alle condizioni ambientali e di tempo.

Dimenticarlo è vano e stolto. Superarlo, quando ad esso si abbarbicano dottrine che non trovano più nel suo conseguente attuale motivo di essere, è dovere implicito della prassi dinamica fascista.

Così le dottrine liberali urtano contro le esigenze odierne della vita dei popoli e degli Stati; rappresentano un anacronismo che è bene combattere.

Ma siccome la Rivoluzione si è innestata sul ceppo liberale, dobbiamo andare cauti e tener conto anche delle interferenze di natura psicologica.

Questo senso prudenziale è norma saggia di governo, e chi da esso astrae, costruendo castelli in aria, è nemico perfettamente identificabile.

D'altra parte vi sono i pavidetti. Gli uomini dalle formule fisse, gli amanti della cristallizzazione, sono nocivi per eccesso di prudenza.

L'attuazione dei piani rivoluzionari scuote una polvere che si è lasciata accumulare per pigrizia e che si era talmente incominciato ad amare, da considerare una cosa sola essa ed il luogo ove si era posata.

Ma un poco di buona volontà permetterà di far conoscere che detta polvere è vana incrostazione.

Nulla vi è di immutabile. E nulla vi è di più doloroso del vedere piccoli uomini affaticati a dimostrare la indispensabilità di formule che, buone ancora un ventennio fa, ora sono del tutto superabili.

## Il metodo migliore

Di contro agli aspetti negativi, sta quello positivo. D'esso ci occuperemo a partire da questo momento. Sarà opportuno scendere ai dettagli, ma prima è indispensabile un esame generale.

Dobbiamo dimostrare come la battaglia autarchica impegni le energie di tutta la Nazione e secondo quali direttive essa va affrontata. Dalla lotta per settori, iniziata con il grano, siamo arrivati al fronte unico.

I criteri fondamentali sono i seguenti:

a) *Emancipazione dall'estero per tutti i prodotti, con criterio politico-economico.*

Per arrivare a ciò:

1) Sostituire nei limiti del possibile le materie prima mancanti o scarse, con altre materie o con prodotti di composizione autarchica, alla massima percentuale.

2) Risparmiare nei prodotti sintetici il più possibile di materia d'importazione.



tazione, in vista di giungere alla sostituzione con materie nazionali.

3) Recuperare il più possibile dai materiali usati.

4) Eliminare ogni spreco.

5) Appoggiare ogni ricerca, invenzione o studio che tenda ai risultati di cui sopra.

6) Potenziare l'esportazione dei manufatti o dei prodotti in cui entrino materie prime importate o anche nazionali, in modo da raggiungere l'equilibrio della bilancia commerciale, avendo come mèta un'eccedenza sull'importazione d'oro o valute pregiate.

7) Ridurre i costi di produzione nei vari settori, in armonia con le necessità esportatrici e quelle del mercato interno.

Problemi tipici sono in questo campo quello salariale e quello fiscale.

b) *Emancipazione dall'estero per determinati prodotti con criteri essenzialmente politici.*

In questo campo abbiamo:

1) Il criterio politico come determinante anche al di là d'una mera valutazione economica sul tornaconto. La battaglia del grano ne è un esempio tipico. Può dirsi altrettanto per altri prodotti agricoli, per cui l'onere finanziario gioca entro i confini del Paese e che con il controllo dello Stato permettono la difesa degli interessi degli agricoltori entro l'ambito nazionale e contro l'attacco dato dai più bassi prezzi di Paesi stranieri.

2) Per questa emancipazione soccorrono elementi diversi d'indole tecnica e finanziaria, ma tutti reperibili in Patria.

Il rapporto d'interdipendenza con mezzi (macchine, concimi, ecc.) di cui si è tributari in parte all'estero, importa nei costi di produzione una voce non autarchica, che potrà nel settore, mentre si tende all'eliminazione, essere attenuata da voci d'esportazione (agrumi, frutta, ecc.).

3) Il criterio politico permetterà un controllo esclusivo dei costi di produzione, di cui molti sono ancora sfuggenti al controllo diretto dello Stato. Nel campo concimi il problema è di attualità.

c) *Preparazione tecnico-culturale alla lotta autarchica.*

Questo aspetto che è l'antecedente logico delle premesse pratiche, importa:

1) L'azione dello Stato attraverso particolari organi.

2) L'azione delle organizzazioni sindacali.

3) L'azione degli enti od istituti economici, corporativi, ecc.

4) L'opera periferica di penetrazione che è imposta ai singoli e di cui la vigilanza spetta al Partito, cui pure

incombe l'onore di dare le grandi direttive di marcia a tutte le energie, in tutti i campi.

5) Il coordinamento di tutte le forze operanti.

Questo è lo sguardo panoramico. Nelle singole parti esamineremo poi le fasi e gli aspetti della lotta, avendo per primo scopo l'eliminazione di tutti gli ostacoli.

Questi sono già individuabili fin d'ora:

a) Le forze inattive.

b) Forze egoistiche sabotatrici.

c) I grandi monopoli privati.

d) L'ignoranza.

Nella nostra indagine volta a volta che ne incontreremo vedremo di affrontarli e demolirli.

Il nostro Impero per vivere deve vincere la battaglia dell'autarchia.

La volontà di vita ferma e sicura è già una certezza di vittoria.

**F. A. Spinelli**

## Dalla gomma naturale alla gomma sintetica

### L'inizio della produzione italiana

Non è che un secolo che, colla vulcanizzazione della gomma naturale, estratta dal succo di speciali piante equatoriali, si apriva la via alle numerosissime applicazioni di questo prodotto vegetale, semplicissimo nella sua composizione chimica (carbonio ed idrogeno), quanto complesso nelle sue caratteristiche fisico-meccaniche, riassunte nel magico dono della « elasticità ».

Uno sguardo al passato ci permetterà di meglio considerare la situazione attuale.

Dal bacino delle Amazzoni, dove le piante di Hevea crescevano nelle foreste vergini, ed il lattice veniva raccolto e coagulato con mezzi primitivi dagli indigeni, si passa in pochi decenni alle piantagioni di gomma nell'India posteriore e nelle isole della Sonda.

Coltivazioni regolari, metodiche popolano di piante gommifere la penisola di Malacca e le isole di Sumatra, Borneo, Giava, trasformando immense zone di giungla in piantagioni geometriche, come vasti frutteti, e chiamando ad un razionale lavoro agricolo intere popolazioni, che si moltiplicano creando città, porti, strade.

Pur continuandosi a raccogliere la para brasiliana, la gomma di piantagione, estratta da oltre mezzo milione di piante di Hevea, coltivate nelle Indie Orientali e nelle isole dell'Australia, diventa la dominatrice dei mercati della gomma. Si perfezionano i mezzi di raccolta e di coagulo, e si giunge a produrre fogli affumicati di notevole purezza e costanza di caratteri, con altre numerose qualità in fogli bianchi crespati ed in blocchi. Risparmio la terminologia inglese di uso corrente, che non si addice a questa Rassegna e che, d'altronde, non è affatto necessaria.

Le applicazioni della gomma elastica vanno in pari tempo moltiplicandosi, invadendo, si può ben dire, ogni campo dell'attività umana.

L'automobile, l'aeroplano, la bicicletta coi pneumatici; le ferrovie, le tranvie coi tubi di gomma per freni Westinghouse, i conduttori isolati, i tubi per benzina e per acqua; le navi coi tubi d'acqua e le guarnizioni alle porte stagne; uomini e donne di ogni condizione cogli indumenti impermeabili a difesa delle intemperie; i palombari coi vestiti a scafandro per scendere al fondo del mare; e le industrie meccaniche tutte con cuscinetti, paraolpi, valvole, tappi, tubi, rivestimenti, ecc.; ovunque si volga lo sguardo si

trova qualche applicazione della gomma: in casa come in campagna, nella scuola, nell'officina, nella sala di ginnastica del Dopolavoro, nella caserma.

Valga questo rapido cenno sulla gomma greggia e sulle sue applicazioni a dare un'idea dell'importanza di questa materia prima, classificata fra i prodotti-chiave.

Il consumo attuale nel mondo supera, da alcuni anni, il milione di tonnellate annue; quello dell'Italia, le venticinquemila tonnellate annue. L'automobilismo, l'esercito motorizzato, non sarebbero possibili senza la gomma.

Si comprende quindi il carattere rivoluzionario che ha avuto la ricerca, iniziata trent'anni fa in Germania, di un prodotto sintetico che potesse sostituire la gomma greggia di piantagione. Tema squisitamente autarchico sin dal 1906, quando Fritz Hofmann iniziò le ricerche nella Farbenindustrie A. G.; ricerche che hanno portato già da alcuni anni alla produzione industriale della « Buna ».

Negli sviluppi degli studi tecnologici della gomma sintetica, si sente pulsare energeticamente la volontà autarchica della Germania. Il passaggio in Germania dalla produzione sperimentale alla produzione in grande della « Buna », fu segnato da un ordine di Hitler.

Non meno ardente si è alzata anche in Italia la fiaccola dell'imperativo autarchico, in tale difficile agone tecnologico della gomma sintetica.

Poco si scrive di quanto si va tenacemente facendo in Italia, anche in tale campo, per liberare il nostro Paese dal grave peso del fabbisogno di gomma greggia di provenienza estera. (L'Impero britannico possiede il 58% della produzione mondiale di gomma greggia, l'Olanda il 37%). Poco si scrive, ma l'opera è viva ed indefessa. Or sono undici mesi vennero presentati al Duce i primi pneumatici costruiti in Italia con gomma sintetica.

L'Istituto per lo studio della gomma sintetica e la Società italiana per la produzione della gomma sintetica, sorti ambedue per volontà e colle direttive del Duce, procedono nelle vie tracciate.

La realizzazione autarchica della gomma sintetica, necessaria in Italia per la pace, e, ancor più, per la guerra, è dunque in marcia. Gli italiani possono aver fede nella vittoria, anche in questa lotta per l'autarchia, che è lotta per l'indipendenza, e procedere serenamente collo sguardo fisso alle immancabili mete dell'Italia fascista.



# L'ECONOMIA

*In Europa duecento milioni di uomini sono in guerra. Nessuno può prevedere oggi gli ulteriori sviluppi del conflitto, la durata e l'esito.*

*Dopo le prime rapide vittorie in Polonia, da Berlino, ancora una volta, si sono alzate voci in favore della pace. Voci che non avranno eco; la Gran Bretagna, afferma Chamberlain, continuerà la lotta sino alla decisione.*

*Quali sono le speranze di Londra? Il crollo del regime nazional-socialista, il blocco e la guerra economica. La vittoria militare, cioè la rapida distruzione degli eserciti tedeschi, date le fortificazioni e l'organizzazione industriale del Reich, appare inverosimile. Anzi, ben maggiori sono le probabilità di vittoria militare da parte tedesca anche sul fronte occidentale.*

*Dal punto di vista economico la Germania ha molti vantaggi iniziali. In cinque anni ha speso in armamenti seicento miliardi di lire, il piano Goering ha inquadrate il Paese in una rigida economia di guerra, l'autarchia ha moltiplicato la capacità di produzione ed infine sono state accumulate importanti riserve di materie prime e di viveri.*

*All'inizio della guerra la capacità di produzione della Germania è nettamente superiore a quella franco-inglese. Nel 1938 Francia ed Inghilterra hanno prodotto trenta milioni di tonnellate di acciaio e di ghisa rispetto a quaranta nei territori del Reich. Le scorte di cereali in Germania, prima del raccolto estivo, sono calcolate tra gli ottanta ed i cento milioni di quintali.*

*Poste di fronte, isolate, Germania da un lato e Francia ed Inghilterra dall'altro, la prima, anche nel campo economico, avrebbe la certezza di vincere, ma il Regno Unito ha alle sue spalle il mare, l'Impero ed un appoggio parziale degli Stati Uniti. Superfluo aggiungere che se la vittoria o la sconfitta dipenderanno dal fattore economico, la guerra sarà lunga ed in tal caso i rifornimenti da parte dei Paesi neutrali avranno un'importanza eccezionale.*

*La Germania, cui sono tagliate, eccettuato il Baltico, le vie del mare, conta sulla Svezia per il ferro, sulla Romania per il petrolio, sui Balcani per i prodotti alimentari, ed infine sulla Russia che, almeno in teoria, dispone ampie possibilità di rifornimento di materie prime. Ma è disposto Stalin a rinunciare, almeno in parte, ai suoi piani di industrializzazione per aumentare la capacità bellica e di resistenza del popolo tedesco?*

*Un grave problema rimane a risolvere per le due parti in guerra: come pagare i rifornimenti esteri se la guerra dura alcuni anni? In merce od in servizi? Sarà difficile,*

## **La lotta economica - La caduta di guerra - L'ora dei mercati - La produzione del petrolio**

*se la guerra è lunga, perché tutta la capacità di produzione sarà impegnata per gli eserciti e per la sussistenza delle popolazioni civili. In oro ed in divise? Le stesse disponibilità franco-inglesi sono limitate. E' sufficiente una cifra per dimostrarlo: le riserve auree della Banca d'Inghilterra ammontano a 450 milioni di sterline e la guerra tra il 1914 ed il 1919 è costata alla Gran Bretagna otto miliardi di sterline.*



*Nell'agosto del 1914 occorre quattro dollari ed 86 cents per comprare una sterlina. Allora il credito inglese era indiscusso. Scoppiata la guerra il prezzo della sterlina in poche settimane salì a cinque dollari. Nessuno dubbio della Gran Bretagna e sino alla fine del conflitto, malgrado tutte le vittorie tedesche, Londra rimase il centro finanziario del mondo.*

*Diversa la situazione nell'estate del 1939. Da parecchi mesi piroscafi carichi d'oro — rappresentano capitali di gente che ha paura — navigano incessantemente dal porto di Londra a quello di New York. La fuga dalla sterlina ha preso tali proporzioni che la Tesoreria ne ha abbandonato la difesa ed in pochi giorni il suo valore è diminuito a quattro dollari da quattro dollari e sessanta cents.*

*Malgrado la situazione della Gran Bretagna non sia più quella del 1914, Chamberlain preannuncia una guerra di almeno tre anni e gli economisti inglesi accennano alla probabilità che la guerra costi venti milioni di sterline carta al giorno. La cifra ci pare eccessiva se confrontata alle spese della guerra antecedente.*

*La produzione inglese e quella dei Dominii, di materie prime e di prodotti finiti, per quanto importante è assolutamente insufficiente per alimentare una guerra come quella impegnata contro la Germania. La Tesoreria britannica ha quindi incominciato la mobilitazione di tutti i valori stranieri delle banche, delle società e dei privati per i pagamenti nei Paesi neutrali.*

*Secondo calcoli approssimativi, le disponibilità liquide in divise estere ed in oro sono le seguenti: riserva aurea della Banca d'Inghilterra, compreso il fondo di stabiliz-*



# NEL MONDO

## Quota della sterlina e le spese Le riserve auree dei neutri Soldati ed operai

...azione, 500 milioni di sterline oro. Valori mobiliari, soprattutto americani, ed oro in mano ai privati, un miliardo e mezzo di sterline. Crediti esteri, immobilizzati, da sei a sette miliardi di sterline. Cifre imponenti, ma non facilmente realizzabili senza provocare gigantesche svalutazioni.



Alla vigilia della guerra polacco-tedesca l'Union Steel, titolo base dei valori industriali a Wall-Street, valeva 42 dollari, oggi oscilla tra i 70 e gli 80 dollari. Allora il grano a Chicago valeva 60 cents al bushel ed oggi supera i 90. Il caucciù è aumentato del 15, la seta del 10, il cotone del 7 per cento. Tutti i metalli non ferrosi (rame, stagno, zinco, piombo) sono in notevole aumento. Mancano prezzi precisi perchè i mercati principali europei, soprattutto Londra, sono chiusi per ordine del Governo.

La guerra, almeno per qualche tempo, è un'ora propizia per tutti i mercanti e non solo per quelli di cannoni. Fortune fittizie, transitorie: un oscuro domani le attende.



L'Olanda, la Svizzera, il Belgio, la Svezia e la Norvegia hanno spedito a New York gran parte delle riserve auree delle loro banche di emissione. Mentre la casa del vicino brucia è meglio mettere i mobili e l'argenteria al sicuro. Si tratta, affermano, di una misura di elementare prudenza. Inoltre, soggiungono i meno cauti, tutte quelle tonnellate d'oro potevano avere l'effetto di una calamita.

Le riserve auree degli Stati Uniti prendono naturalmente proporzioni senza precedenti. Nel 1935 ammontavano a dieci miliardi di dollari oro, a dodici nel 1937, a quattordici nel 1938, a 16,2 nel luglio di quest'anno. Oggi superano probabilmente i 17 miliardi.

« Bisogna confessare — ha dichiarato l'ex Presidente Hoover — che l'attività degli uomini è ben curiosa. Con grande fatica e maggiore spesa noi strappiamo l'oro alla terra, poi, con spese non minori, scaviamo delle magnifiche e colossali cantine nel Kentucky dove lo sotterriamo sotto buona guardia. E' possibile immaginare un'economia più ragionevole? ».

La produzione di petrolio, nel mondo, ammonta attualmente a 200 milioni di tonnellate, così suddivisa: Stati Uniti 182, Russia 28, Venezuela 26, Iran 10, Romania 7, Irak 4. Una divisione motorizzata consuma mille litri di benzina al chilometro; se si tien conto, oltre ai bisogni dell'esercito, di quelli della marina, dell'aviazione e dei consumi per i servizi civili, viene logica la domanda: è sufficiente in tempo di guerra la produzione attuale?



Nella guerra moderna, data l'alta percentuale di mezzi meccanici, sono diminuiti i combattenti ed aumentati gli operai, ma il fattore numero conserva un'importanza assolutamente decisiva.

Per ogni soldato combattente — scrive nell'Economia della guerra totale lo scrittore inglese Th. Possony — sono necessari da dieci a dodici operai. Inoltre tutte queste persone, soldati ed operai, considerate come consumatori, devono essere provvedute non solo di generi alimentari, ma anche di una quantità di altre merci di uso civile.

Nella maggioranza dei Paesi, osserva l'autore, la parte produttiva costituisce all'incirca il 50 per cento della popolazione, ciò vuol dire che una persona ne mantiene completamente un'altra. Malgrado in tempo di guerra la proporzione si abbassi, nel senso che ogni persona su per giù deve mantenerne tre altre, la proporzione tra i combattenti e gli operai dell'interno va ancora sensibilmente aumentata.



Si legge nell'Enciclopedia Britannica:

« Noi non vogliamo che i nostri giovani siano uccisi in guerra, vogliamo serbarli alla pace che verrà dopo la guerra. Con gli aeroplani sostituiamo macchine agli uomini, invece di esporre un terzo dei nostri uomini all'acciaio, al piombo ed ai gas, ne esponiamo un venticinquesimo... ».

Per questa guerra di ingegneri occorre un gigantesco esercito di lavoratori. Al 1° settembre, esclusa la Boemia, la Moravia, la Slovacchia ed i territori polacchi recentemente conquistati, la Germania poteva contare su un esercito di 20 milioni di salariati e la Gran Bretagna di 13. Londra disporrà dei mezzi necessari per indurre milioni e milioni di uomini dei Paesi neutrali a lavorare per le sue imprese di guerra?



# I giovani e le carriere professionali

## Aspetti e rimedi di una crisi transitoria

**Una diretta interdipendenza corre tra il problema della sovrabbondanza dei laureati e quello della pleora nelle professioni. Ambedue, tuttavia, hanno alcune caratteristiche proprie che nel breve studio che segue si è avuto cura di porre in rilievo. Le carriere professionali più affollate sono oggi quelle degli avvocati, dei medici e dei commercialisti; le più rarefatte, quella dell'ingegnere e le carriere tecniche e medio-tecniche in genere. Lo sfollamento, fin dal periodo degli studi, delle prime e un metodico razionale orientamento dei giovani verso le seconde saranno misure che squisitamente si armonizzeranno con il progredire dell'attrezzatura autarchica del Paese. L'Italia fascista, per realizzare in pieno la sua indipendenza economica, ha infatti assoluto bisogno di integrare e perfezionare, specializzandoli, i suoi quadri tecnici. L'articolo che il camerata Paolo Balbis, capo servizio nella Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti, ha scritto per "Autarchia", svolge appunto gli argomenti ora accennati.**

di Paolo Balbis

della Confed. professionisti ed artisti

vono, di solito, da posizioni diametralmente opposte. Perché tali sono le concezioni etico-sociali cui ci s'ispira, così come radicalmente differenti sono di massima, nei vari Paesi, i fondamenti giuridici della prassi.

### Esperimenti risolutivi

Straniatasi dunque e da tempo l'Italia da qualsiasi cooperazione internazionalistica anche in questo campo, è logico che essa sottoponga i problemi della sovrabbondanza dei laureati e quello della pleora dei professionisti a esami ed esperimenti risolutivi che tengano conto di tre elementi fondamentali: 1) l'ordinamento corporativo; 2) la realtà imperiale; 3) le esigenze dei piani autarchici nazionali. Ove si tenga conto che in nessuna Nazione la organizzazione dei professionisti presenta caratteri di totalità e di unicità organica come da noi, e che, parimenti, in nessun'altra Nazione la organizzazione degli studi è così attiva e così efficace, è evidente che in Italia, meglio che non altrove, può essere affrontata, con vaste possibilità di successo, la soluzione della complessa e vitale questione.

I due fenomeni — pleora dei laureati, pleora dei professionisti — non coincidono interamente. Per conseguenza, l'impostazione e il trattamento di ciascuno debbono essere tenuti, in un certo senso, distinti.

Pur considerando in primo piano l'accrescimento demografico e il rapido progredire della nostra vita sociale, dobbiamo ammettere che in Italia il numero dei laurea-

Nel 1937 si riuniva a Parigi il Congresso della Confederazione internazionale dei lavoratori intellettuali, organismo d'origine e di attività parasocietarie dal quale l'Italia è, naturalmente, fuori. Tra i rapporti presentati dalle varie delegazioni sulla disoccupazione dei giovani avviati alle carriere professionali, quello della C. T. I. della fu Repubblica cecoslovacca spiccava per pateticità di intonazioni e per indeterminatezza e vacuità di contenuto. Come ogni altro, anch'esso avrebbe dovuto concludere proponendo una formula di progetto di risoluzione. Il relatore preferì invece cavarsela elegantemente così: «Noi non facciamo progetti di risoluzione perchè il Congresso non può far altro che ripetere ciò che già tante volte ha affermato nelle risoluzioni precedenti. Tuttavia, abbiamo un voto da esprimere sul quale vorremmo nuovamente insistere: che, cioè, il Congresso tenga conto non soltanto del lato mate-

riale ma anche di quello morale del problema».

C'è in queste parole — che, data la fonte, non possono davvero essere accusate di aprioristica tendenziosità — la condanna di tutte le iniziative a carattere internazionalistico; la constatazione che le organizzazioni federative internazionali dei professionisti nulla sono riuscite a concludere, in tanti anni di discussioni e di deliberazioni, nei confronti di quello che è il problema centrale della crisi delle professioni. Se soluzioni possono esserci, esse debbono studiarci e attuarsi su piani esclusivamente nazionali. Perché se il problema della disoccupazione e dell'avviamento dei giovani alle carriere professionali è generale; se pressochè standardizzato è, nelle sue linee essenziali, l'ordinamento degli studi; se i motivi della crisi attuale delle professioni appaiono ovunque gli stessi, i punti di vista predominanti nella proposta e nell'attuazione delle sanatorie muo-



ti supera di gran lunga i bisogni. Se ciò notevolmente s'appalesa nel fatto di un eccessivo affollamento di alcune professioni, riflessi forse anche più sensibili si hanno nella notevole percentuale di laureati che si avvia fatalmente verso occupazioni e impieghi, l'ammissione ai quali non esige affatto il titolo universitario. Ne deriva: 1) uno squilibrio moralmente nocivo fra il sacrificio che è costato il conseguimento del titolo di studio superiore e i frutti che da esso in definitiva si ricavano; 2) una sproporzione anche, moralmente, non meno dannosa fra le illusioni della partenza e la triste realtà dell'arrivo. Per altro verso, si è dovuti giungere alla richiesta obbligatoria della laurea per « posti » che potrebbero essere assai bene coperti da non laureati. Ecco allora che la pleora delle lauree tende via via ad accrescersi inflazionando il titolo e, di conseguenza, svalutando, come già inflazionato e svalutato appare, del resto, fino dai troppo affollati studi attraverso i quali i giovani s'avviano a conseguirlo.

### **Pleora di laureati**

Tuttavia, rimanendo fermo quanto si è detto, non ci si può esimere dal prendere in considerazione la diffusione attuale degli studi universitari, tanto sotto l'aspetto, non disprezzabile, dell'espansione, in superficie e in profondità, della cultura, quanto sotto il punto di vista di far partecipare a studi di notevole livello elementi provenienti da modeste categorie sociali e, insieme, elementi che a causa della propria attività individuale sono poi pur sempre destinati a vivere e operare in classi sociali modeste. Ammesso che ciò sia un bene ed essenzialmente non dimenticando che i supremi interessi militari della Nazione esigono oggi, pronti a entrare in azione, vasti quadri di complemento dotati di una cultura superiore alla media, è chiaro che il problema di una riduzione eventuale della struttura universitaria o quello di una limitazione forzata delle masse studentesche (numerus clausus e simili) possono essere sì da contemplarsi ma in guisa tale da mantenere un giusto e-

quilibrio tra gli aspetti or ora considerati: uno, senza dubbio, negativo (inflazione e svalutazione del titolo e degli studi intrapresi per conseguirlo); l'altro positivo (diffusione della cultura).

E' noto, a ogni modo, come il Regime non abbia finora contingentato in alcun modo la cultura universitaria. Se l'istituzione dell'esame di Stato e, soprattutto, la Carta della scuola tendono a porre gli studi su vie e sotto un controllo ben più severamente e logicamente indirizzati che non per il passato, accertiamo pur sempre che nuove Università sono sorte, altre — quale, per volere del Duce, quella di Trieste — si sono largamente integrate o si vanno integrando e sviluppando. Nessuna, però, è stata chiusa finora. Le stesse misure di limitazione di qualche Ateneo maggiore — quale, ad esempio, quello romano — non parrebbero tendere, inoltre, a una riduzione al minimo degli studenti e dei laureati, ma sì a segnare quel massimo di là dal quale verrebbero a essere seriamente compromesse le stesse più elementari esigenze didattiche.

Nello studio degli elementi di cui devesi tenere stretto conto nell'esame del problema, non bisogna d'altra parte trascurare il fatto che sulla pleora dei laureati influisce anche in notevole misura lo sviluppo ormai assunto da varie carriere statali in vista dalla felice realtà imperiale e del potenziamento interno dello Stato italiano. Dato, quindi, che una cospicua parte di laureati sceglie queste carriere, lunghe ma sicure, e sotto certi punti di vista non scervere, per molti, di seducenti aspetti, ecco che, in conclusione, la sovrabbondanza delle lauree non può non essere presa in considerazione sotto una prospettiva diversa, e in ogni modo più ampia, da quella dell'affollamento delle professioni.

E' comunque evidente che i rimedi da studiarsi e applicarsi per « curare », convenientemente anemizzandola, la pleora esistente in alcuni determinati ma importanti settori professionali, non possono non logicamente e beneficamente incidere sull'inflazione delle lauree. Più precisamente, sulla so-

vraffondanza di quegli studenti e laureati che intendano intraprendere la libera carriera delle professioni.

Dove, esattamente, il male e quali le possibili cure?

### **Avvocati, medici, commercialisti**

Le statistiche e le esperienze della vita sindacale designano, tra le più pletoriche, la professione forense, la professione medica e quella del commercialista.

Per quanto riguarda la prima, senza entrare in esami dettagliati della situazione che troppo lontano ci porterebbero dall'argomento specifico che stiamo trattando, la crisi dell'avvocatura non parrebbe concretamente eliminabile che nei seguenti modi: 1) limitando con opportuni criteri l'ingresso negli albi degli avvocati e procuratori; 2) sfollando gli albi attuali con la cancellazione, per esempio, dei laureati-impiegati, dei non esercitanti la professione, ecc., con il collocamento in pensione degli iscritti più anziani, misura quest'ultima che appare già oggi di non lontana realizzazione, e, infine, con il completamento dei quadri della Magistratura mediante elementi tratti dalla professione forense.

Nei confronti dei medici e della sovrabbondanza di essi, dato che nella professione la laurea coincide col titolo professionale, i rimedi debbono necessariamente essere trovati nella scuola, rendendo più severi gli studi e orientando più risolutamente i programmi.

Circa la professione del commercialista, tenuto conto che nell'attuarsi della Carta della scuola vengono a crearsi le condizioni proprie per la futura fusione, in un'unica attività professionale, dei commercialisti e dei ragionieri, apparirebbe opportuna, tra l'altro, una conveniente riforma degli studi nelle Facoltà di economia e commercio, con l'aggiunta, ad esempio, di un quinto corso di specializzazione per commercialisti professionisti, con l'istituzione di corsi propedeutici all'esame di Stato, ecc.

Alla pleora delle professioni



citare, fa stridente contrasto la rarefazione nei ranghi delle professioni tecniche. Da questo contrasto, nasce chiara l'indicazione per la più plausibile soluzione del problema. E' ovvio, infatti, che la valorizzazione integrale dell'Impero, e la crescente intensificazione della campagna per il raggiungimento dell'autarchia economica, debbono ineluttabilmente essere presiedute da quadri tecnici importanti per qualità e per numero.

Esistono oggi 26.000 laureati in ingegneria dei quali 16.000 soltanto esercitano funzioni di ingegnere: sia come professionisti in proprio (5000), sia quali impiegati privati o pubblici. Tutti gli altri sono stati riassorbiti dalla vita sociale in attività ben diverse (spesso anche tecnicamente e socialmente inferiori) da quelle per le quali conseguirono un giorno il titolo accademico.

### Necessità di tecnici

Quali gli aspetti concreti e particolari di questa critica situazione?

1) Eccedenza di ingegneri generici (così detti civili), deficienza di specializzati, conseguenza questa, tra l'altro, della deficienza di specializzazione nei programmi universitari;

2) all'ampliarsi, in ogni senso, dell'attrezzatura industriale in dipendenza, specialmente, dell'attuazione dei programmi autarchici, non corrisponde un'adeguata attrezzatura delle aziende nei confronti dei quadri tecnici interni in quanto non si utilizza il necessario numero di ingegneri;

3) condizioni economiche assolutamente insufficienti fatte dalle industrie ai nostri giovani ingegneri (e chimici), sì che la prospettiva di un avvenire limitato e, sopra tutto, economicamente non interessante in rapporto anche alla gran somma di lavoro che si deve fornire, tende a far diminuire ogni anno il numero degli iscritti alle Facoltà d'ingegneria (e di chimica); Facoltà nelle quali, col procedere dei corsi, gli studi si fanno sempre più severi e costosi.

Quali i rimedi? Essi appaiono evidenti nella necessità di aumentare le specializzazioni negli studi

d'ingegneria; nel rendere maggiore, più assiduo e più razionale il contatto fra gli istituti scolastici (Politecnici, Facoltà, ecc.) e la vita industriale della Nazione; nell'apportare un deciso miglioramento morale e materiale nella situazione dei tecnici in seno alle aziende. D'altro canto, e parallelamente, si rende indispensabile una valida ed estesa propaganda per rispingere i giovani verso la ingegneria e la chimica industriale: verso, sopra tutto, le specializzazioni di queste.

Considerazioni analoghe e non meno istruttive potrebbero farsi anche, ove esigenze di spazio permettessero, per quel che concerne le professioni dei tecnici agricoli (professione, questa, in deciso sviluppo e di crescente prestigio, che nei campi della bonifica e, in generale, della imponente valorizzazione agricola del territorio nazionale e imperiale promossa dal Fascismo trova per i suoi elementi attività scientifiche e pratiche sempre più vaste e interessanti), degli architetti, dei geometri, dei periti industriali.

Nella messa in opera della Carta della scuola accertiamo un passo decisivo verso il ristabilimento via via più soddisfacente e concreto dell'equilibrio negli scompensi che siamo venuti rilevando: vediamo, in particolare, quella valorizzazione della tecnica e dell'avviamento alle specializzazioni che la mirabile costruttività dell'Italia fascista esige in ogni campo.

In generale, mentre si auspica che dal fertile collaborare degli organismi competenti possa svilupparsi una sana politica di orientamento dei giovani alle professioni, non deve a priori escludersi che ai giovani sia lasciata la scelta (contemperata poi nella vita professionale da quella naturale selezione cui spetta l'annullamento dei margini inevitabili di sovrabbondanza) della carriera. E' chiaro però che più l'orientamento sarà opportunamente previsto e realizzato, e più varrà a convincere i giovani a non avviarsi, se non in caso di irresistibile vocazione, verso le professioni che abbiamo visto pletoriche, ma piuttosto verso quelle oggi innatural-

mente rarefatte: le tecniche e medio-tecniche. Si noti che queste ultime (le medio-tecniche), valorizzate come si conviene e come intrinsecamente meritano, presentano per le categorie sociali di modesta condizione economica il vantaggio di potervi accedere con sacrifici più facilmente compensabili che non quelli che si incontrano dedicandosi a professioni d'ordine superiore. Fa naturalmente anche qui eccezione il caso nel quale la presenza di alte capacità nell'individuo non esigano che, a qualunque costo, esso debba essere avviato al conseguimento del titolo accademico.

Paolo Balbis

## "Autarchia" in ventiquattro pagine

In conformità alle direttive fissate dal Ministero della Cultura Popolare, "Autarchia" da questo numero esce in ventiquattro pagine. La disposizione è giunta mentre la nostra rivista era in corso di preparazione. Ci è mancato perciò il tempo necessario per organizzare la redazione degli articoli e delle rubriche in forma corrispondente al diminuito spazio. Col prossimo numero adegueremo la fisionomia della rivista al nuovo stato di cose, cercando di renderla più agile, più concisa, più efficace. Mai come in questo severo momento della vita politica europea è apparsa con maggior chiarezza la preveggenza della politica autarchica voluta dal Duce. Quali sarebbero oggi le condizioni economiche italiane se la sufficienza alimentare e di una parte delle materie prime non fosse assicurata?

"Autarchia" continuerà, come nel passato, la sua azione di sprone verso tutte le attività economiche del Paese a beneficio della collettività nazionale.



# La Biennale Nazionale dell'Autarchia

## Come e dove sorgerà la grande città del lavoro italiano

Uno dei fatti salienti della vita interna italiana di quest'ultimo mese, tragicamente tinto in rosso all'Oriente europeo dalla catastrofe polacca, conseguenza dell'egoismo e della miopia delle Potenze demopluocratiche, e segnato all'Occidente dagli albori di un più vasto terrificante dramma, si è verificato a Torino, e ancora una volta in piena antitesi con quello spirito di dominazione degli aggruppamenti ricchi di materie prime, che è alla base dell'odierno conflitto. Torino sabauda "che non teme la guerra" ma con salda fedeltà aderente alla formula mussoliniana nel quadro antibellicista della "guerra che noi preferiamo", senza lasciarsi impressionare dagli avvenimenti esterni, ha continuato a svolgere il suo programma di realizzazioni autarchiche concretato nella Biennale nazionale, passando con inalterata e serena fermezza di propositi all'azione decisiva. I lettori di Autarchia sono stati informati nel penultimo numero della scelta della località in cui la Biennale avrà la sua sede. Un nome che può essere faticoso ne caratterizza l'ubicazione felicissima, in riva al Po, lungo l'asse della futura "radiale": Millefonti. Non sembra che in esso, nell'iridescente zampillo di tante e limpide vene sorgive, siano idealmente raffigurate le grandi Mostre, incitamento perenne e specchio luminoso delle mille fonti di ricchezza nostra, libera da influenze straniere, convogliata nel Paese? Della zona, tra il Federale, consigliere nazionale Piero Gazzotti, presidente dell'ente, ideatore e fervido animatore delle manifestazioni, e il Podestà, sono stati successivamente fissati i limiti. Si tratta, già lo abbiamo detto, di un'area situata al punto estremo della città in direzione di Moncalieri, presso la confluenza del torrente Sangone, la cui area è però superiore al previsto, giacché consta di oltre due milioni di metri quadrati: dei quali 725 mila per le Biennali e un milione trecentomila per l'Esposizione del 1948, a celebrazione dell'Indipendenza nazionale. Compiuto questo primo importante passo, occorre accin-

gersi alla creazione del complesso di edifici nei quali le Biennali si svolgeranno; ed il Presidente dell'ente, validamente coadiuvato dal vice-Presidente e Commissario tecnico amministrativo, dott. Pippo Giani, non ha fruppato indugi. A malgrado delle cure assidue e in questi giorni più prementi che mai del suo ufficio, Piero Gazzotti, la cui attività sembra davvero inesauribile, ha potuto predisporre tutti gli elementi necessari della sede e delle sue dipendenze, in quanto, come vedremo, a Millefonti è riserbata la sorte di rappresentare nella Torino dell'industria e del lavoro, una seconda, relativamente piccola, ma vibrante città, accoglitrice delle esperienze più accorte, dei ritrovati più geniali per bastare economicamente a noi stessi, ma nel medesimo tempo centro di ogni più allettante attrazione nel gran parco che sulla sponda sinistra del fiume, a ridosso delle Biennali, con allacciamento alla sponda destra, verso la collina, farà alle Mostre da superba cortina verde. Per incarico del Presidente, l'ing. Cavallari-Murat, in accordo con la Commissione urbanistica, ha allestito il plastico degli edifici, delle vie, delle piazze, dei giardini, costituenti il complesso anzidetto, che, visitato da S. E. il Prefetto Tiengo, alla Casa Littoria, e per l'imponenza delle costruzioni e per la indovinata impostazione urbanistica del progetto, tanto le prime quanto il secondo razionalmente studiati, ne ha riscosso la viva ammirazione. Il Capo della Provincia, che, come è noto, ha impresso alle sue funzioni il caratteristico dinamismo del Prefetto fa-

scista proveniente dallo Squadrisimo, accompagnato dal Podestà, ha ascoltato con profondo interesse l'illustrazione verbale fattagli dal Federale e dal Commissario tecnico sulla sistemazione della Rassegna, ed ha manifestato loro il suo schietto compiacimento. Il progetto urbanistico si imposta su due grandi anelli collegati da un asse fondamentale che attraversa completamente la zona per una lunghezza di quasi due chilometri, e sul quale si innestano quattro

**Proseguono in fervido ritmo i lavori di preparazione e di organizzazione della Biennale Nazionale dell'Autarchia, che avrà luogo, come è noto, a Torino nel 1941. Il complesso dei problemi è stato affrontato con fermo polso dalla Federazione Fascista che presiede, guida e dirige questa manifestazione: già siamo sul terreno della pratica realizzazione, già la fisionomia della città autarchica si profila precisa. In questo articolo sono esposte le ultime conclusioni a cui la Segreteria Federale è giunta nella organizzazione della grande rassegna.**

punti di maggior rilievo: 1) una piazza d'ingresso interna, allacciata con due piazzali esterni; intorno un magnifico bosco; 2) un piazzale intermedio, pur esso munito di un gigantesco cerchio d'alberi e da cui si dipartono altre due strade, che immettono rispettivamente nel settore dei divertimenti e nell'ingresso secondario, posto in via Caramagna; 3) un nucleo di padiglioni provvisori per le esposizioni tecniche, trasformabili di biennio in biennio; 4) un anello di viali di 500 metri di diametro, nell'interno del quale sarà costruito un luogo artificiale con padiglioni permanenti allineati tutt'intorno. Su questo anello stradale, lambito dalla radiale di Moncalieri in funzione di tronco di partenza e di arrivo delle statali Torino-Genova, Torino-Emilia e Torino-Savona, si inserisce ancora un ingresso alla Mostra. Il settore dei divertimenti si estende su tutta la riva sinistra del Po sino alla confluenza del Sangone, dove sarà creata una modernissima piscina scoperta in mezzo ad alte e folte alberature. Di fronte, in un lento declinare verso Moncalieri, la collina col suo scenario sugge-

stivo, e sopra le ardesie della finitima cittadina la mole quadrata del Reale Castello, che vide il triste declino del primo Re di Sardegna, Vittorio Amedeo II. La zona sarà messa in comunicazione con la collina a mezzo di una teleferica per Cavoretto, dove si estenderanno i luoghi di svago.

Nell'interno della Mostra sono previsti mezzi di trasporto meccanici su rotaie, ma vi si accederà anche dalla parte del fiume su guide acquee. Gli edifici delle esposizioni occuperanno un'area approssimativa di 27 mila metri quadrati, ai quali devono essere aggiunte le aree occupate dai locali di attrazione e dai ristoratori, che in parte saranno costruiti in modo da ospitare grandi masse dopolavoristiche. Diremo infine che alla sistemazione del parco provvederà il Municipio di Torino, mentre gli edifici e l'organizzazione della Mostra saranno a carico dell'ente. Come si vede, le nostre informazioni hanno trovato piena ed autorevolissima conferma. Particolarmente lieti siamo di non aver errato nei due punti principali: la Mostra sui margini della radiale, ideata con intenti lungimiranti dal Podestà Paolo Thaon di Revel, attuale Ministro delle Finanze, con la sua continuità disincagliatrice verso la Liguria e l'Emilia; e la teleferica di Cavoretto. Auguriamo che quest'ultima sia spinta sino al Colle della Maddalena, metà del pellegrinaggio sacro alla memoria dei Caduti in guerra, sì che anche il mistico motivo del sacrificio per la grandezza della Patria venga ad animare la Mostra, che tende con tutti gli sforzi ad affrancarla da ogni residuo di servitù economica.

Il lavoro ora continua per le ulteriori realizzazioni, che seguiremo passo passo con costante spirito collaborativo con l'ente, certi che la volontà degli organizzatori, i quali hanno il privilegio di operare sotto lo sguardo vigile del Duce, riuscirà pari alla grandiosità del fine da raggiungere sotto una egida così alta e così splendente.

f. o.



# Premesse al Convegno nazionale per lo sviluppo dell'istruzione tecnica industriale

Il prossimo Convegno nazionale di Venezia per l'istruzione tecnica industriale rappresenta il primo raduno del genere che si tiene in Italia, e i temi messi all'ordine del giorno sono della massima importanza.

E' rilevante quello delle «necessità industriali in ordine alle formazioni professionali che si realizzano negli istituti medi tecnici», oggetto della seconda sezione generale.

In alcune città come a Torino l'istruzione professionale si trova ad aver raggiunto vette elevatissime ed i risultati furono veramente cospicui.

Vivono e prosperano attorno agli enti regi innumerevoli altri organismi diurni e serali, nei quali si preparano non solo le maestranze nei vari campi tecnici, ma altresì i capitecnici nel vero senso della parola.

Innumerevoli sono le maestranze e i capi che escono «preparati» dalle nostre scuole professionali diurne o serali.

E non bisogna credere che le scuole private non offrano garanzia di buon insegnamento, chè non pochi istituti sono dotati da tempo di ottimo materiale e gli insegnanti vi portano tutto il loro bagaglio di pratiche cognizioni.

Senonchè non in tutti i campi il problema dell'assunzione *immediata* delle maestranze e dei capitecnici da parte delle industrie è assicurato. Si domandano allora alcuni: ma sono veramente indispensabili queste scuole o, comunque, *tutte* queste scuole che dovrebbero rappresentare un aspetto benefico dell'urbanesimo delle grandi città?

La migliore scuola non è forse l'officina?

Hanno ragione costoro?

E' veramente provato che la scuola non può dare la *tecnica* necessaria ed indispensabile all'industriale?

Le querimonie non si sentono solamente nel campo dell'istruzione professionale operaia, ma anche nel campo dell'istruzione superiore. La «vita» farà l'uomo, la «pratica» lo metterà nelle condizioni di cavarsela in ogni evenienza. La scuola non può che «istruire», giammai «impratichire».

La verità ci sembra stia, come sempre, nella via di mezzo, chè, se è vero che l'officina «prepara» il tecnico e l'operaio specializzato e qualificato, non potrà mai prepararli *tutti*; la scuola può offrire quei mezzi e quegli stru-

**Per i giorni 13-14-15-16 ottobre è stato indetto il primo Convegno nazionale per lo sviluppo dell'istruzione tecnica industriale in Italia. Comprenderà dodici sezioni di cui tre generali riguardanti i problemi delle formazioni professionali negli istituti universitari, negli istituti medi tecnici e nelle organizzazioni postscolastiche. Il professore Antonio Fossati, relatore generale, unitamente al comm. A. Stella, della seconda sezione generale, illustra qui brevemente alcune premesse al Convegno, per quanto riguarda l'istruzione media tecnica.**

menti, lungo un certo periodo di tempo, onde creare veramente gli operai e i tecnici *ovunque* necessari.

Onde non stupisce se *quei* tecnici e *quegli* operai che vengono preparati nell'officina anzichè nella scuola rappresentino elementi fluttuanti nella dinamica aziendale.

E' noto come troppo spesso gli industriali si tolgano a vicenda questi tecnici con conseguente aumento nel costo di produzione. Un tecnico rimane nell'azienda nella quale «si è fatto» fino a quando un'azienda similare non lo attrae pagandolo di più. E così di seguito.

Qualora invece la scuola «offrisse» tecnici ed operai veramente preparati come le officine richiedono, ciò non si verificherebbe o, almeno, si verificherebbe in pochi eccezionali casi.

Ma allora, ci si domanda, perchè con tutte queste nostre scuole, l'industria sente la mancanza di operai e tecnici specializzati, i quali dovrebbero uscire dagli istituti regi o privati ed effettivamente escono?

A questa domanda e ad altre molte risponderà il Convegno nazionale di Venezia.

Non stupirà se allora sentiremo parlare della necessità di riformare programmi e metodi, uomini e sistemi.

Perchè — ci domandiamo ancora — una grande azienda radiotecnica piemontese che aveva bisogno di una cinquantina di tecnici (tecnici nel vero senso della parola) non ne trovò che tre usciti dalle scuole?

Perchè le industrie aeronautiche to-

rinesi non sono in grado di avere maestranze specializzate e devono senz'altro prepararsele in casa? E' forse sufficiente la vecchia scuola per motoristi? oppure la scuola per falegnami?

No, certamente.

Perchè — ci domandiamo ancora — non pochi ingegneri nelle aziende si sostituiscono ai periti? Forse perchè la loro cultura è più vasta e la loro preparazione più concreta che non quella dei vari periti?

Può darsi; ma è altresì vero che questi elementi sono degli spostati e non saranno mai *fedeli* all'azienda nella quale prestano il loro contributo di lavoro non adatto al loro titolo di studio.

Anche su questo punto il Convegno di Venezia offrirà lo spunto a notevoli chiarificazioni.

E certamente i temi non si limiteranno a ciò: subentrerà il problema della revisione e della preparazione.

Ad esempio gli industriali fanno a sufficienza che nel campo tessile l'introduzione delle nuove fibre tessili artificiali delle lavorazioni miste non solo ha richiesto nuovi impianti e nuove attrezzature, ma altresì operai e tecnici specializzati.

In più di un settore tessile, avvenute le necessarie trasformazioni, mancarono i tecnici capaci di indirizzare le nuove produzioni.

Così pure avviene nel campo della siderurgia, della fonderia, della organizzazione e della gestione aziendale.

I problemi dell'economia aziendale, dopo il nuovo piano regolatore autarchico impresso all'economia, sono oggi ben diversi da quelli di pochi anni or sono.

L'evoluzione nella tecnica autarchica è un fatto troppo recente perchè la scuola se ne sia già *totalmente* impossessata.

L'industriale segue le nuove tendenze, le maestranze lo accompagnano nella sperimentazione, ma la scuola non è ancora *sul piano dell'autarchia*.

L'industriale desidera oggi una più feconda collaborazione tra officina e scuola.

Ma se i tecnici si formano nell'officina e nella scuola, è *l'uomo* che deve si nell'uno che nell'altro caso prepararli.

**Antonio Fossati**



# La produzione industriale nei primi sette mesi del 1939

L'indice generale della produzione industriale, con base 1928=100, è risultato nel giugno del 1939 di **123,3**, mentre nel corrispondente mese del 1938 fu di **106,7**. Nel giugno dei precedenti anni 1937 e 1936 detto indice fu rispettivamente di **100,0** e **87,8**. La produzione dell'energia elettrica è risultata nel giugno del 1939, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche, che comprendono la quasi totalità della produzione del Regno, di Kwh. **1.538.429.000**, con un aumento di Kwh. **6.088.000** rispetto al precedente mese di maggio (Kwh. **1.532.341.000**) ed un aumento di Kwh. **175.464.000** rispetto al giugno 1938 (Kwh. **1.362.965.000**). Complessivamente, nel primo semestre del 1939, la produzione di energia elettrica è stata di Kwh. **8.126.628.000**, segnando un aumento di Kwh. **964.341.000** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (Kwh. **7.162.287.000**). La produzione dei laminati nel giugno 1939 è risultata di tonnellate **163.151** contro tonnellate **160.069** del precedente mese di maggio (aumento di tonnellate **3.082** contro un aumento di tonnellate **4.524** tra maggio e giugno 1938) e contro tonnellate **161.529** del giugno 1938 (aumento di tonnellate **1.622**). In complesso, nel primo semestre del 1939, furono prodotte **908.239** tonnellate di laminati, con una diminuzione di tonnellate **20.033** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938, ammontante a tonnellate **928.272**. La produzione della ghisa nel luglio del 1939 risulta provvisoriamente accertata in tonnellate **84.605** contro tonnellate **82.043** definitivamente accertate del precedente mese di giugno (aumento di tonnellate **2.562** contro un aumento di tonnellate **4.901** tra giugno e luglio 1938) e contro tonnellate **81.967** del luglio 1938 (aumento di tonnellate **2.638**). In complesso, nei primi sette mesi del 1939 furono prodotte **550.315** tonnellate di ghisa, con un aumento di tonnellate **70.397** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (tonnellate **479.918**). La produzione dell'acciaio nel luglio del 1939 risulta provvisoriamente accertata in tonnellate **206.077** contro tonnellate **201.139** definitivamente accertate del precedente mese di giugno (aumento di tonnellate **4.938** contro un aumento di tonnellate **8.638** tra giugno e luglio 1938) e contro tonnellate **214.994** del luglio 1938 (diminuzione di tonnellate **8.917**). In complesso, nei primi sette mesi del 1939, furono prodotte **1.362.379** tonnellate di acciaio, con un aumento di tonnellate **18.538** rispetto alla produzione del corrispondente periodo del 1938 (tonnellate **1.343.841**).

Nel prospetto che segue è indicata la produzione dei seguenti altri prodotti per i periodi di tempo in esso segnati:

PERIODI PRODOTTI	Quantità in tonnellate		Variazioni %	PERIODI PRODOTTI	Quantità in tonnellate		Variazioni %
	1938	1939			1938	1939	
<i>Gennaio-Luglio</i>				<i>(Segue Gennaio-Giugno)</i>			
Leghe di ferro . . . . .	32.075	49.206	+ 53,4	Seta naturale . . . . .	1.615	1.046	- 35,2
Piombo . . . . .	24.335	21.778	- 10,5	Raion in filo o in fiocco e in cascami	70.455	67.448	- 4,3
Zinco . . . . .	21.296	19.545	- 8,2	Carta e cartoni . . . . .	240.023	259.077	+ 7,9
Alluminio . . . . .	13.567	16.791	+ 23,8	Pasta di legno . . . . .	70.904	76.559	+ 8,0
Rame . . . . .	1.445	1.602	+ 10,9	Cellulosa . . . . .	21.274	25.238	+ 18,6
Mercurio . . . . .	1.424	1.332	- 6,5	Solfato di rame . . . . .	93.972	92.186	- 1,9
Antimonio . . . . .	144	217	+ 50,7	Paste alimentari . . . . .	250.260	256.559	+ 2,5
Petrolio greggio nazionale . . . . .	7.909	6.583	- 16,8	Carboni Arsa e Sulcis . . . . .	640.943	871.844	+ 36,0
Benzina . . . . .	208.536	291.108	+ 39,6	Lignite e scisto bituminoso . . . . .	4.401.151	4.182.268	+ 1,8
Petrolio raffinato . . . . .	73.543	77.294	+ 5,1	Antracite . . . . .	65.037	45.478	- 30,1
Olio da gas . . . . .	126.161	169.107	+ 34,0	Bauxite . . . . .	199.130	148.214	- 25,6
Olio lubrificante . . . . .	43.732	39.426	- 9,9	Minerale di ferro . . . . .	543.544	428.873	- 21,1
Olio residuo combustibile . . . . .	228.356	366.333	+ 60,4	Minerale di ferro manganesifero . . . . .	8.538	4.890	- 42,7
Paraffina . . . . .	2.206	2.051	- 7,0	Minerale di manganese . . . . .	22.656	22.821	+ 0,7
Bitume di petrolio . . . . .	52.332	53.038	+ 1,3	Minerale di mercurio . . . . .	100.820	87.744	- 13,0
Coke di petrolio . . . . .	18.856	27.194	+ 44,2	Minerali di piombo anche argentiferi . . . . .	32.295	36.636	+ 13,4
<i>Gennaio-Giugno</i>				Minerali di zinco e zinco ferruginoso . . . . .	89.718	116.179	+ 29,5
Zolfo greggio . . . . .	184.975	169.165	- 8,6	Piriti di ferro anche cuprifere . . . . .	471.365	525.997	+ 11,6
Cemento ed agglomerante cementi- zio macinati . . . . .	2.119.794	2.281.849	+ 7,6	Marmo in blocchi . . . . .	158.496	152.478	- 3,8
Clinker di cemento . . . . .	1.729.093	1.942.281	+ 12,3	Roccia asphaltica e bituminosa . . . . .	121.608	104.138	- 14,4
Perfosfati . . . . .	678.010	789.011	+ 16,4	Polveri piriche, da mina e da caccia . . . . .	4.551	5.447	+ 19,7
Acido solforico . . . . .	884.764	978.867	+ 10,6	Olii leggeri greggi del carbon fossile . . . . .	11.567	13.481	+ 16,5
				Olii bianchi e per trasformatori greg- gi e lavorati . . . . .	7.108	7.022	- 1,2
				Coke da gas . . . . .	330.205	349.170	+ 5,7



# DOCUMENTAZIONI

**INVENZIONI, SCOPERTE ED APPLICAZIONI TECNICHE - NOTIZIE AGRICOLE: Migliorare il patrimonio boschivo; I risultati della campagna bacologica; Il ramiè - CRONACHE ARTIGIANE: I compiti per l'autarchia dell'abbigliamento - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA**

## Invenzioni, scoperte ed applicazioni tecniche

### Il carbone, materia autarchica tedesca

Il carbone, di cui la Germania dispone in quantitativi quasi inesauribili, si rivela ogni giorno più come la materia autarchica per eccellenza della Germania e di conseguenza la sua importanza nell'economia tedesca diventa sempre maggiore.

Già durante la guerra, la possibilità di disporre di quantitativi praticamente illimitati di carbone ebbe per la Germania importanza notevolissima; tuttavia, è solo oggi che, realizzando il piano quadriennale, se ne mette in rilievo tutto il valore di materia prima per la produzione di numerosi prodotti chimici e di nuovi materiali che permettono di ridurre le importazioni dall'estero.

In seguito a questi studi ed a queste ricerche, che hanno permesso di ricavare dal carbone, in quantitativi industrialmente utilizzabili, materie di grande valore per l'autarchia della Nazione, si è avuta, in un certo senso, una diminuzione dell'importanza del carbone come combustibile: il quantitativo infatti di carbone tedesco estratto l'anno passato ed utilizzato per la produzione di energia termica non ha raggiunto che il 67 % del totale.

D'altra parte, conseguenza diretta dell'orientamento autarchico dell'economia tedesca e dell'impiego del carbone come materia prima è la necessità di aumentarne considerevolmente la estrazione e di meccanizzare notevolmente gli impianti (in particolare l'estrazione di carbone nel territorio della Ruhr sarà aumentata in vista del secondo piano quadriennale di venti milioni di tonnellate all'anno).

Dotata dalla natura di giacimenti di carbone ai quali può attingere senza risparmio, la Germania ha orientato, come abbiamo accennato, tutte le sue ricerche verso la produzione di tutte quelle materie prime che la natu-

ra le ha invece negato, raggiungendo spesso risultati eccezionali ed ottenendo prodotti qualche volta anche migliori di quelli naturali.

Così, e tanto per dare una rapida idea dell'importanza del carbone nell'industria tedesca, ricorderemo che esso ed i suoi derivati servono alla produzione di medicinali, di coloranti, di materie plastiche, di carburanti e di lubrificanti, ecc., e cioè per l'ottenimento di prodotti che non solo hanno importanza dal punto di vista autarchico, quali i carburanti ed i lubrificanti, ma di prodotti di alto valore, quali i medicinali ed i coloranti, la cui vendita all'estero permette alla Germania d'importare valuta in larghi quantitativi.

Oltre al carbone vero e proprio, la Germania dispone anche di torba che viene oggi prodotta con coltivazione regolare in quantitativi veramente giganteschi, cosicché si è studiata anche la sua utilizzazione per la produzione di energia e di materie prime necessarie all'industria e alla vita della Germania.

Con i sistemi di pressione meccanici si è riusciti a produrre delle mattonelle di torba veramente buone e che possono essere utilizzate in sostituzione dei combustibili di maggior valore. Inoltre è stata studiata la possibilità della sua cokificazione che permetterebbe anche di ottenere quantitativi abbastanza notevoli di catrame; ancora, il coke di torba viene gassificato ed usato sotto forma gassosa. Infine, si stanno facendo numerose ricerche per la produzione di polveri di torba da utilizzare nei motori a polverino e per l'ottenimento di gas da usare per la fabbricazione della benzina.

### Glicerina dal petrolio

Mentre l'industria chimica tedesca tende ad utilizzare come materia prima fondamentale il carbone, quella americana è spinta

ad utilizzare il petrolio, ed a preferenza di questo i sottoprodotti della sua lavorazione dei quali dispone in quantitativi praticamente illimitati.

Tra gli studi e le ricerche condotte secondo queste direttive, una ha portato ad un risultato d'importanza veramente mondiale: alla produzione cioè della glicerina dal propilene, gas che si ottiene come sottoprodotto nella lavorazione del petrolio.

Il processo è dovuto alla Shell Development Co.: i suoi tecnici sono riusciti ad ottenere su larga scala dal propilene, per aggiunta di cloro, il cloruro di allile dal quale è possibile ottenere la glicerina passando attraverso il tricoloro propano, la bicloroidrina, l'alcole allilico e la monocloroidrina. Quale di questi tre metodi di produzione della glicerina dal cloruro di allile sia il migliore non è stato ancora stabilito; ma le ricerche che proseguono in questo senso permetteranno di determinare quanto prima quale dei tre metodi sia tecnicamente ed economicamente il migliore. Vi è solo da osservare che il cloruro di allile e l'alcole allilico sono sostanze velenose e che di conseguenza la glicerina deve essere priva di qualsiasi loro traccia: questione questa che non presenta difficoltà notevoli.

L'importanza del nuovo processo è grandissima anche dal punto di vista economico, perchè finora il prezzo della glicerina dipendeva in modo assoluto da quello dei grassi necessari alla sua produzione ed era quindi, oltre tutto, estremamente variabile; il nuovo processo, invece, che permette di produrre glicerina in quantitativi sufficienti al fabbisogno mondiale da una materia prima di valore presso a poco costante, permetterà di stabilizzare sufficientemente il prezzo di questo alcole che tanta importanza ha per l'industria.

### Il caucciù sintetico nell'industria della stampa

I progressivi sviluppi nella tecnica della stampa hanno portato a richiedere caratteristiche sempre migliori del materiale impiegato; ciò appare in modo particolarmente evidente nei cilindri stampatori. Questi, come si ricorda nella *Deutsche Bergwerkszeitung* del 29 luglio 1939, erano ricoperti inizialmente da una gelatina a base di glicerina, che fu sostituita con gomma perchè questa non si rigonfiava per effetto dei solventi organici usati in tipografia. D'altra parte, la gomma aveva un'elevata resistenza meccanica, una buona elasticità (specialmente rispetto alla pressione rotante) ed una grande insensibilità agli effetti della temperatura e dell'umidità.

In verità però i cilindri di gomma avevano un grave svantaggio in quanto essi non erano sempre sufficientemente resistenti all'azione rigonfiante dei solventi organici contenuti nelle vernici per stampa e nei liquidi di lavaggio. Il suddetto inconveniente veniva poi aumentato dalle sostanze essiccanti contenute nei colori di stampa. Conseguenza diretta di questi inconvenienti era la ridotta resistenza meccanica dei cilindri di gomma naturale.

Si produssero allora dei nuovi cilindri in caucciù sintetico per le macchine offset, resistenti all'azione degli idrocarburi alifatici, quali la benzina e gli oli, e che possedevano, dal punto di vista meccanico, l'elevata elasticità e la grande resistenza del caucciù naturale.

Lo sviluppo della tecnica grafica richiedeva però per i cilindri da stampa un materiale che possedesse non soltanto le proprietà meccaniche del caucciù sintetico, ma anche la morbidezza e la compattezza della massa di gelatina alla glicerina. Ora, combinando questa gelatina ed il caucciù sintetico si è riusciti a produrre



un materiale che ha tutte le caratteristiche richieste: sufficiente resistenza meccanica, buona elasticità, resistenza al rigonfiamento, buona compattezza, resistenza ai siccativi e sufficiente morbidezza.

Anche per la preparazione dei clichés questo nuovo materiale è particolarmente adatto, data la sua maggiore resistenza al rigonfiamento. Inoltre, esso è resistente non solo all'azione degli oli e della benzina, ma a quella di tutti i solventi usati nell'industria della stampa; infine, esso non provoca, come gli analoghi clichés in gomma, un essiccamento troppo rapido dei colori da stampa.

Una volta di più la gomma sintetica, creata inizialmente per scopi unicamente autarchici, permette di raggiungere risultati industriali di gran lunga superiori a quelli ottenibili con il caucciù naturale, il che vuol dire che autarchia e progresso della tecnica coincidono.

## Le parti metalliche degli aeroplani ed il piano quadriennale

Sembrò inizialmente che i dettami del piano quadriennale fossero antitetici o quasi con le necessità della costruzione metallica degli aeroplani. Era infatti apparentemente difficile sostituire con materiali nazionali le parti metalliche degli apparecchi.

Fu quindi necessario studiare quali delle materie autarchiche tedesche fosse adatta allo scopo e contemporaneamente variare alcuni elementi propri della costruzione degli aeroplani in relazione ai nuovi materiali usati.

Il metallo scelto oggi per la costruzione metallica degli aeroplani è l'electron, che ha peso specifico di 1,8 kg./dmc. e che è costituito totalmente da materie prime nazionali. Esso fu inizialmente applicato per la produzione di strumenti, di matrici e di apparecchiature. Tuttavia esso non servì soltanto a sostituire i metalli pesanti d'importazione ma ad alleggerire i pesi degli apparecchi ed a permettere una più facile e semplice lavorazione. Il suo uso in questo campo è così notevole oggi che negli ultimi tre anni la sua produzione è notevolmente aumentata e raggiunge alcune migliaia di tonnellate all'anno per i soli scopi dell'industria aeronautica.

## Fili di magnesio in chirurgia

Il magnesio, il leggerissimo ed autarchico metallo dei Paesi totalitari, trova oggi, secondo il brevetto di R.D.P. 679059, un nuovo impiego in chirurgia, perché tirato in fili ed applicato per i punti, viene assorbito dal corpo. Tali fili sono costituiti da un'anima e da un involucro costituito anche esso da fili di magnesio.

## Gomma sintetica negli Stati Uniti

Gli Stati Uniti, ricchi di quasi tutte le materie prime necessarie alla vita di una grande Nazione moderna, mancano, com'è noto, della gomma, e sono quindi costretti ad importarne per la quasi totalità del proprio fabbisogno. Essi quindi già da molti anni hanno cercato di ottenere dei prodotti simili al caucciù (prodotto facendo coagulare il lattice dell'*Hevea Brasiliensis*), sia utilizzando le cosiddette piante succedanee del caucciù, sia rivolgendosi all'industria delle sintesi chimiche.

Ora, ultimamente, e più precisamente al principio di luglio, il dott. Eglhoff, della Universal Oil Products Co., ha annunciato di aver messo a punto un processo per la produzione di gomma sintetica dal butano. Secondo tale comunicazione, la gomma così prodotta, che si ottiene usufruendo ancora una volta dei fenomeni catalitici, ha una maggiore resistenza agli acidi ed ai grassi di quel che non abbia la gomma naturale.

Dal punto di vista economico, tale gomma può poi fare concorrenza a quella naturale, perchè utilizza come materia prima il butano, idrocarburo che trova oggi scarso impiego negli Stati Uniti e che viene invece ottenuto come sottoprodotto in quantitativi ingentissimi nell'industria petrolifera. In particolare la produzione di questo gas è oggi tale che l'industria petrolifera americana potrebbe, applicando il processo della Universal Oil Products Co., mettere sul mercato 10 Mrd. lbs. di gomma sintetica, che avrebbe, oltre tutto, un prezzo solo di poco superiore a quello della gomma Para.

Mentre queste ed analoghe ricerche per la produzione di gomma sintetica si svolgono nei laboratori scientifici ed industriali degli Stati Uniti, il National Bureau of Standards ha intrapreso una serie di ricerche per fabbricare con il neoprene degli speciali tessuti per aerostati. Il neoprene, infatti, è poco permeabile ai gas più leggeri dell'aria e la sua utilizzazione nell'industria aerostatica potrebbe essere quindi di notevole importanza. Tale gomma sintetica ha in particolare una permeabilità ai gas tre, quattro volte inferiore a quella della gomma naturale; inoltre, le prove hanno dimostrato che cariche modeste di composti usuali non riducono in misura sensibile la velocità di passaggio dei gas; che l'aggiunta di polvere di alluminio in quantitativi notevoli migliora invece il neoprene usato per tessuti aerostatici in quanto tale pigmento è opaco ed ha un potere riflettente elevato; che l'aggiunta di cere paraffiniche riduce ancora la permeabilità ai gas dei tessuti di neoprene, ottenuti applicando tale materiale in strati sottili su un tessu-

to di cotone a trama fitta o su fogli di cellofane dai quali possono poi essere separati facilmente.

Anche gli Stati Uniti, quindi, il Paese in teoria aperto ai liberi scambi e contrario ai principi dell'economia autarchica, mobilità scienza e tecnica per raggiungere l'autarchia anche in quei pochissimi settori nei quali non ha la fortuna di avere a disposizione i prodotti naturali.

## Tavole dai residui di legno

E' noto come si debba oggi tendere in Italia alla massima utilizzazione del legname ed è quindi particolarmente interessante il seguente brevetto (Jugosl. P. 14717) che permette di produrre tavole dai residui di legno, quali le schegge o la segatura delle tavole. Come mezzo legante per questi residui serve una emulsione di ceteri polivinilici. Il mezzo legante può essere mescolato con una emulsione bituminosa o paraffinica per evitare l'assorbimento di acqua.

Il prodotto così ottenuto ha una buona resistenza al calore ed è particolarmente adatto per pavimenti e coperture.

## Autarchia petrolifera e ricerche in Giappone

Nel 1937, cioè proprio nel periodo nel quale ebbero inizio le operazioni militari in Cina, il Governo nipponico aveva stabilito un piano per potere, nel 1943, coprire circa i due terzi del fabbisogno nazionale di benzine e la metà di quello di oli combustibili con lo sfruttamento delle risorse nazionali: in particolare, attraverso l'idrogenazione del carbone e l'alcole etilico ottenuto dai prodotti agricoli.

Il prolungarsi del conflitto in Cina ha reso più grave la mancanza di petrolio per il Giappone, cosicché fu deciso di intensificare nel territorio nazionale quelle ricerche petrolifere, che avevano dato fino allora soltanto scarsi risultati, ma che permettevano tuttavia di mantenere qualche speranza di ritrovare giacimenti considerevoli.

Ora, sembra che le sistematiche ricerche, così intraprese, abbiano già dato i loro frutti, perchè nel bilancio 1939 sono stati previsti 10.700.000 yen per lavori di sviluppo dell'industria petrolifera, 6.000.000 dei quali sono stati assegnati ai sondaggi, contro un milione 700.000 yen dedicati allo stesso scopo nel bilancio 1938.

Ancora una volta gli assedi economici si rivelano dannosi per gli accerchiatori; il Giappone, che forse non avrebbe mai effettuato delle ricerche petrolifere così sistematiche ed accurate, ha trovato ormai, come appare dalle cifre dei bilanci precedenti, petrolio in quantitativi notevoli: un nuovo mercato perso per le Nazioni che seguono il credo liberale!

## Sviluppo scientifico ed industriale nella produzione ed utilizzazione delle fibre di caseina

A. Braida in *Angewandte Chemie* (maggio 1939) ricorda come sia probabilmente corretto dal punto di vista storico che Todenhaupt sia riuscito ad ottenere della seta artificiale dalla caseina poichè essa è una proteina la cui composizione chimica si avvicina a quella della seta, e rileva come la sua sfortuna, nel produrre fibre a base di proteine, fu probabilmente dovuta al rapido sviluppo delle fibre artificiali a base di cellulosa nello stesso periodo e nella mancanza di richiesta di fibre a base di proteine.

Alcuni anni fa la Snia-Viscosa iniziò la produzione del Lanital dalla caseina e nella metà del 1937 la Spinnstoff G. m. b. H. fu autorizzata a produrre: il comm. Ferretti, infatti, aveva superato le difficoltà incontrate da Todenhaupt.

Per la produzione del Lanital la caseina viene precipitata dal latte scremato con un pH molto minore del punto isoelettrico (pH 4.6). Durante questo trattamento, che dura parecchie ore, si effettuano apparentemente alcune trasformazioni dei polipeptidi con separazione di una parte dell'acido solforico che le molecole contengono inizialmente. Il « cacio » ottenuto è lavato, pressato e finalmente essiccato a bassa temperatura. La resa media per 100 litri di latte è di 2,8 — 3 kg. di caseina ed alla fine si ottiene lo stesso peso di fibre di Lanital. Bisogna stare attenti a non precipitare l'albumina con la caseina.

La caseina è sottoposta all'addolcimento in acqua e poi disciolta in alcali.

La soluzione è filtrata, deaerata e maturata prima della filatura. Dopo che si è raggiunto il massimo di viscosità, la soluzione di caseina tende a decomporsi e non può più essere filtrata.

La filatura è condotta nel solito modo, la caseina viene estrusa in una soluzione di solfato di sodio e di acido solforico.

Il Javaggio ed il fissaggio della caseina si effettuano poi con la formaldeide. Il processo è discontinuo e richiede circa 20 ore contro 20 minuti richiesti per la viscosa. Le difficoltà iniziali sono ormai state superate e la fibra ha consistenza analoga a quella della viscosa.

L'indurimento della fibra è moderato, ma con l'uso di zolfo esso è migliore.

Le fibre della caseina e quelle della lana hanno sezione circolare. Il peso specifico delle fibre di caseina è 1,305.

Il Lanital contiene 53 % C, 7 % H, 23 % O, 15,3 % N, 0,7 % S e 0,8 % P. E' solubile in soda caustica bollente ma meno facilmente della lana.

G. C. Z.



# NOTIZIE AGRICOLE

## Migliorare il patrimonio boschivo

Nel 1938 l'importazione del legname dall'estero raggiunse il cospicuo importo di L. 250 milioni circa. Questo importo, sebbene inferiore a quello dell'anno precedente ammontante a lire 340 milioni, rappresenta un onere ancora elevato per la nostra bilancia commerciale e che occorre il più rapidamente possibile eliminare con l'incremento delle risorse locali. A 22 milioni di metri cubi si calcola il nostro fabbisogno annuo di legname, cui la produzione interna sopperisce con 18-19 milioni di metri cubi. La differenza da colmare non è dunque tale, che non si possa intravedere la possibilità di raggiungere anche in questo campo l'autarchia.

Senza considerare la produzione legnosa dell'Impero, che per molti anni dovrà soddisfare le necessità dello sviluppo economico di quelle vaste regioni africane, si può affermare che il nostro Paese può essere messo in grado di darci tutto il legname a noi necessario.

Della totale superficie agraria e forestale del territorio italiano di ettari 28.538.640, deducendo quella occupata dai castagneti, i boschi occupano ettari 5.079.814. Avuto riguardo alla preponderanza, per la configurazione del nostro territorio, dei terreni di montagna e collinari, tale superficie boschiva, benchè rilevante, non è quale si presumerebbe in rapporto alla superficie territoriale (16% circa); se ciò è dato dalla necessità, che ha la nostra popolazione, di ridurre a seminativi anche terreni posti in posizione elevata al fine di provvedere alla propria alimentazione, non è men vero però che esiste una superficie improduttiva di ben 2.469.592 ettari, parte della quale, a mezzo di opportune sistemazioni, a cui sovrintende la Milizia forestale, col tempo potrà essere aumentata di vegetazione boschiva. Inoltre è da tenere presente che il 70% dei boschi è costituito da cedui, che, qualora fossero trasformati in parte in boschi misti, potrebbero offrirci una maggiore produzione di legname da opera e da costruzione, che è quella in cui più risentita è la nostra deficienza. Con tali criteri si svolge l'efficace azione della Milizia forestale, che non si limita soltanto dunque a quella utilissima della difesa del patrimonio boschivo, ma lo

migliora e lo accresce. Nell'anno statistico 1° luglio 1937-30 giugno 1938, l'aumento della superficie dei boschi fu di ettari 5.694, mentre quello dell'anno precedente era stato di ettari 8.409, aumento ricavato soprattutto da pascoli scadenti, incolti produttivi e improduttivi.

Quello poi che occorre infine raggiungere è una maggiore produzione unitaria, che ora è in media appena di mc. 2 per ettaro, mentre si afferma dai tecnici che agevolmente essa potrebbe essere portata a mc. 3 per mezzo di una più alta intensità di investimento. Cosa dunque che si riteneva anni addietro irraggiungibile, l'approvvigionamento interno del completo nostro fabbisogno di legname, per opera di una avveduta politica forestale, potrà essere sicuramente ottenuto.

## I risultati della campagna bacologica

I bozzoli consegnati agli ammassi quest'anno si avvicinano a 28 milioni di chilogrammi con un aumento di circa il 40% rispetto al quantitativo ammassato lo scorso anno. La produzione ottenuta da 450.000 once di seme bachi si può considerare soddisfacente, benchè inferiore a quella che si sarebbe ottenuta qualora le avversità climatologiche del maggio non avessero ritardato lo sviluppo dei gelsi e ostacolato l'andamento degli allevamenti: essa corrisponde ad una resa di kg. 3.000.000 circa di seta. E' vero che anni addietro la media annuale di bozzoli oscillava intorno ai 40.000.000, ma sono note le cause che hanno influito in Italia e negli altri Paesi produttori di seta sulla depressione della bachicoltura (concorrenza delle fibre tessili artificiali, bassi prezzi, crisi monetarie, contemporaneità di altri lavori agricoli, ecc.), cause che in parte vengono eliminate dalla politica economica autarchica: questa, infatti, nel settore delle fibre tessili tende a valorizzare la seta in quanto si tratta di una materia prima prettamente nazionale di altissimo pregio, il cui impiego nella confezione dei tessuti destinati al consumo interno porta ad una diminuzione dei quantitativi di lana e di cotone richiesti dalla nostra industria e importati dall'estero. Perciò venne in questi ultimi anni aumentato il prezzo corrisposto agli agricoltori per i bozzoli, prezzo che come base per il 1939 è stato fissato in L. 10 il kg., superiore, tenuto conto dei valori delle

diverse monete, a quelli praticati in tutti gli altri Paesi. Nello stesso tempo si è andata perfezionando anche l'industria del seme bachi, per modo che ora in Italia si dispone di varietà selezionate con caratteristiche assai pregevoli per resa e qualità di prodotto. L'opera di propaganda per la diffusione di più razionali sistemi di allevamento dei bachi è diventata più intensa non solo attraverso gli organismi tecnici dell'agricoltura, ma per mezzo delle sezioni delle Masse rurali, del Dopolavoro, ecc., tanto che la resa unitaria per oncia risulta aumentata. E' stato inoltre impedito con opportune disposizioni di legge l'inconsulto abbattimento di gelsi, che minacciava di distruggere il grande patrimonio gelsicolo nazionale creato a poco a poco dal lavoro degli agricoltori delle passate generazioni.

Intanto, sui mercati serici mondiali, si sta verificando un rialzo di prezzi dovuto alle maggiori difficoltà di approvvigionamento incontrate dai filandieri per la scarsa quantità di bozzoli esistenti.

Le condizioni quindi che si sono venute creando sono tali da fare ritenere non molto difficile una ripresa dell'allevamento dei bachi negli anni venturi in modo da riportare la produzione italiana alla media di 40 milioni di chilogrammi.

## Il ramiè

Nell'intento di ottenere dalla nostra agricoltura le fibre tessili occorrenti al consumo interno, non si è soltanto svolta un'azione per incrementare la produzione delle piante tessili già coltivate (canapa, lino, cotone) o intensificare gli allevamenti ovini e la bachicoltura o ricercare processi industriali economici per la separazione della fibra da piante, che crescono spontaneamente nel nostro territorio (ginestra), ma le istituzioni scientifiche e di sperimentazione sono rivolte alla ricerca di piante tessili diffuse in altri Paesi e che possano adattarsi ai nostri terreni e ai nostri climi. Una di queste è il ramiè (*Bochemeria Nivea*). Originaria dell'America settentrionale, appartenente alla famiglia delle Urticacee, è largamente coltivata in Cina e nel Giappone. La fibra lunga, tenace, brillante, che si ricava dalla sua corteccia, è usata in Oriente per la confezione di tessuti assai fini, superiori a quelli che si ottengono dalla canapa e dal lino.



Il ramìè è pianta perenne, perchè provvista di rizoma, che dura anche venti anni; la parte aerea non ramifica, è eretta, robusta, caduca; tagliata, spuntano nuovi germogli, tanto che nelle condizioni favorevoli, in cui la coltura si svolge in Oriente, questa può dare due o tre tagli; ma da noi, dove è risultato che si adatta a tutti i terreni, offre però un solo taglio. Il ramìè, permanendo 4-5 anni nello stesso terreno, va coltivato fuori rotazione.

L'impianto può essere fatto per seme, ciò che richiede cure speciali, o, più semplicemente, per rizoma. I germogli, emessi all'inizio della primavera, vengono tagliati appena hanno raggiunto una conveniente altezza, che è di circa m. 1,50. La separazione delle fibre riesce alquanto difficile per la loro forte aderenza: in Oriente si usa praticare due macerazioni, seguite da un'immersione in acqua calda, dall'esposizione alla rugiada e dalla battitura. In Ita-

lia, e precisamente a Ferrara, furono fatti anni addietro dal prof. Rossi interessanti esperimenti, dai quali è risultata la convenienza di sottoporre a macerazione microbiologica industriale le cortecce prima liberate con mezzi meccanici dal legno e dall'epidermide.

Poichè la resa in fibra nel ramìè è superiore a quella della canapa, si è riconosciuta l'utilità di approfondire in Italia la sperimentazione di questa pianta.

C. B.

## CRONACHE ARTIGIANE

### I compiti artigiani per l'autarchia dell'abbigliamento

Nella prima quindicina d'ottobre si svolgerà al Palazzo del Valentino a Torino, a cura dell'Ente nazionale per la Moda, un vasto programma di manifestazioni atte ad offrire la visione completa delle conquiste autarchiche nei due settori — strettamente legati — del tessile e dell'abbigliamento. Sarà pure dato particolare risalto ai primi soddisfacenti risultati nel campo della pellicceria nazionale.

Per quanto riguarda l'abbigliamento, che da solo assorbe da un decimo a un quinto delle complessive spese della popolazione in beni di consumo, si rende necessaria la possibilità di più chiare visioni statistiche, indispensabili per valutare l'importanza di tutti i problemi interessanti la produzione, il consumo e una migliore organizzazione commerciale. Potranno allora i tecnici stabilire quali provvedimenti siano da ritenere i più idonei per il raggiungimento della massima efficienza economica in questo campo della vita nazionale che ha già brillantemente superato la prima tappa della battaglia autarchica: la bilancia commerciale tessile italiana per il 1938 segna un avanzo di oltre 1500 milioni (contro 89 milioni per il 1924); e la bilancia commerciale italiana delle vestimenta e oggetti cuciti registra un avanzo di 125 milioni (contro 10 milioni per il 1924).

Un rapido esame dei più vasti problemi della Moda ci indica nella produzione e soprattutto nell'esportazione di merce qualitativamente pregiata la possibilità di ulteriori sviluppi autarchici per il settore dell'abbigliamento. Ed è al gusto artistico e alla tradizionale perizia dell'artigianato italiano, risorto e rinnovato nello Stato corporativo fascista, che vengono affidati tali compiti.

L'industria degli abiti fatti in serie — possibile tuttavia di maggiori sviluppi — non rappresenta oggi in Italia un fattore di rilevante economicità. Lo spiccato in-

**All'artigianato è affidata la resurrezione della Moda italiana. - Non si può supporre una fiorente industria dell'abbigliamento senza il complemento di un eccellente artigianato.**

dividualismo, specialmente femminile, una diffusa tendenza alla "distinzione", nel vestiario, i costi — generalmente inferiori — di un vastissimo artigianato e soprattutto del lavoro femminile a domicilio, allontanano la massima percentuale dei consumatori dall'abito in serie. D'altra parte la tipizzazione potrebbe rappresentare vantaggi economici esclusivamente qualora esistesse un vasto e uniforme consumo ed una adeguata struttura commerciale, e — quindi — una manifesta contrazione di costi. Fattori che si verificano in gran parte per le seguenti categorie: calzature, calze, maglieria, biancheria, cappelli da uomo, impermeabili, quant'è. Per quanto riguarda invece l'abito, sia femminile che maschile, le possibilità di una produzione standardizzata sono minime: potrebbero interessare gli usi sportivi, le divise, gli abiti e tute da lavoro, che ancor oggi sono in massima parte di produzione artigianale o addirittura eseguiti a domicilio.

Esiste in Italia un centinaio di ditte per il vestiario in serie, quasi esclusivamente maschile, con diecimila operai e una produzione per cento milioni annui di lire (il consumo nazionale annuo per abiti maschili è calcolato in due miliardi e mezzo di lire). Ed esistono ben 135 mila aziende artigiane per l'abbigliamento, escluse le categorie del cuoio e della calzatura che da sole contano 95 mila aziende artigiane.

L'autarchia dell'abbigliamento interessa dunque massimamente due settori della produzione nazionale: gli industriali del tessile e l'artigianato della moda, legati oggi da insolubili rapporti di collaborazione. L'abbigliamento è infatti composto in massima parte

di fibre tessili, e assorbe a sua volta i due terzi almeno della produzione tessile nazionale.

Calcolando il consumo industriale di fibre tessili in quattro milioni di quintali, di cui 2,4-2,6 milioni di quintali per l'uso interno e il rimanente per l'esportazione, la produzione nazionale coprirebbe largamente, dal punto di vista quantitativo, il fabbisogno industriale nazionale per il consumo interno. Per ovviare alle deficienze qualitative, la Corporazione dei prodotti tessili, in ottemperanza a precise disposizioni della Commissione suprema per l'autarchia, ha regolato il tema della obbligatorietà delle miscele minime — in misura non inferiore al 20% di fibre nazionali — per i manufatti venduti e consumati nell'interno del Paese. I vantaggi economici di una esportazione qualitativamente eletta hanno richiesto l'eccezionale produzione di filati e tessuti al 100% in fibre tradizionali, per quei prodotti in cui la genialità del modello e la lavorazione eccellente costituiscono il fattore preponderante del valore commerciale dell'oggetto, mentre la materia prima ne costituisce il peso minimo nel costo di produzione.

La produzione delle calzature — calcolata in Italia di circa trenta milioni di paia all'anno, per novecento milioni di lire — un tempo totalmente artigiana, interessa oggi invece per ben due terzi l'industria. In questo campo l'unificazione è stata possibile, e potrebbe essere ancora ulteriormente spinta, se tale procedimento non conducesse fatalmente a una notevole contrazione del consumo. D'altra parte una produzione eccessivamente varia potrebbe giungere allo stesso non desiderabile risultato, attraverso un aumento

dei prezzi non sopportabile per il medio consumatore.

••

Quali sono i compiti dell'artigianato nell'attuale sviluppo del settore dell'abbigliamento?

Sebbene, come abbiamo accennato, esso esaudisca in questo campo la richiesta del più modesto consumo nazionale, è pur sempre assolvendo le sue speciali attribuzioni di produzione qualitativa che l'artigianato può meglio servire all'economia autarchica nazionale. Una produzione artigianale mediocre, o, comunque, non eccellente, ritarderebbe ed aggraverebbe lo sforzo odierno per la definitiva emancipazione da ogni tradizionale sudditanza ai ben organizzati mercati d'oltre Alpi. Al contrario una produzione ottima, appoggiata da una vasta organizzazione commerciale, riuscirà a creare rapidamente normali e vigorose correnti di esportazione.

Ad evitare i deprecabili insuccessi a cui porterebbe fatalmente l'improvvisazione di categorie non sufficientemente preparate, sono allo studio, e in esperimento di attuazione, provvedimenti atti a valorizzare le possibilità artistiche e tecniche nazionali in ogni fase del ciclo di produzione dell'abbigliamento. Dai chimici e dai disegnatori delle grandi aziende industriali tessili, ai figurinisti, ai fotografi, agli artigiani dell'abbigliamento e degli accessori dell'abbigliamento, tutte le categorie possono raggiungere attraverso idonei corsi presso ottime scuole professionali, quel grado di perizia tecnica che — assistita dalla genialità dei nostri migliori artisti — garantirà al consumo interno ed estero le volute caratteristiche di gusto e di esecuzione.

Una stretta collaborazione — che è pure attualmente allo studio — tra il cinematografo e l'industria dell'abbigliamento, rappresenterà la più efficace soluzione propagandistica ai fini del potenziamento autarchico della produzione nazionale per la Moda.

i. r. s. p.



# RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

## Libri e pubblicazioni

RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE SOCIALI: *L'economia italiana nel 1938* (Milano, Redazione e Amministrazione, piazza S. Ambrogio, 1939-XVII) — Questo fascicolo tratta delle vicende economiche nazionali nel 1938. L'introduzione è di A. Fanfani, il quale tratta dell'« Impulso politico all'economia » dato nell'anno decorso. La « Popolazione » con note riguardanti lo sviluppo demografico è esaminata da M. Boldrini. Il contributo dato all'« Economia agraria » per il raggiungimento dei fini autarchici è studiato da G. Medici e G. De Maria illustra i progressi fatti in senso autarchico dalla « Industria e Commercio ». F. Tapaïni si interessa dei « Trasporti ». E. Ferlini presenta uno studio sulla « Moneta, credito, banche e borse », richiamando la nostra attenzione sull'importanza della formazione di nuovo risparmio per il finanziamento di nuove imprese autarchiche. A. Uggè considera i « Prezzi e salari » e mediante grafici e tabelle mette in rapporto le fluttuazioni mondiali e la relativa stabilità che si è notata in questo campo in Italia. E. D'Albergo nell'articolo « Sulla finanza pubblica » illustra i nuovi sforzi fatti per adeguare le entrate pubbliche alle crescenti necessità dello Stato. L'importanza delle ultime innovazioni nel campo della previdenza sociale sono studiate da F. Vito nell'articolo « Politica economica e sociale corporativa ». E. Massi in « Economia dell'Africa italiana » tratta della politica di popolamento svolta in Libia e di quella di assestamento realizzata nell'Impero. F. Mazzei ci dimostra per quali vie siamo giunti a garantire la riduzione dello sbilancio commerciale e pone in evidenza le caratteristiche della politica per l'esportazione, nell'articolo « Politica economica internazionale ». La « legislazione economica » è continuata per il 1938 da M. Romani.

M. LA TORRE: *Nozioni di diritto costituzionale dopo le riforme dell'anno XVII* (Roma, Stamperia Reale, 1939-XVII) — L'A., dopo avere esaminato la letteratura costituzionale, il contenuto del diritto costituzionale ed i vari periodi della nostra storia costituzionale, studia le fonti di questo diritto e ci fa osservare che la consuetudine, oggi, data « la relativa freschezza delle norme fasciste », non ha potuto consolidarsi come per il passato. Si analizzano lo Stato ed i suoi elementi, mettendo in evidenza i fini dello Stato e le diverse forme di Stato e di Governo. L'argomento concernente gli organi costituzionali

in generale è trattato in modo chiaro ed esauriente. La relazione sulla nuova « Camera dei Fasci e delle Corporazioni » ci informa che le funzioni principali di questo organo costituzionale sono: a) la funzione legislativa (la più importante); b) la funzione ispettiva o di controllo sul Governo e sull'Amministrazione; c) la funzione giurisdizionale. A queste, osserva l'autore, se ne potrebbe aggiungere una quarta e cioè quella di « amministrazione interna ed ordinamento interno ». Si menzionano poi il Partito nazionale fascista, le Associazioni sindacali e le Corporazioni come organi dello Stato, facendo osservare che le Corporazioni sono organi centrali e collegiali dello Stato, ma mentre le associazioni sono « enti pubblici, autarchici, dotati di personalità autonoma, con un proprio patrimonio, potestà d'imposizione, ecc. », le Corporazioni non hanno personalità giuridica, ma sono organi della Amministrazione dello Stato ». Si analizzano quindi le funzioni: normativa, amministrativa, giurisdizionale, consultiva e di controllo ed i diritti e doveri dei cittadini italiani. Nell'appendice al volume il La Torre si è interessato di darci un quadro chiaro e preciso dell'unione dell'Albania all'Italia, studiando in particolar modo l'argomento, per noi importantissimo, concernente i rapporti economici, finanziari e doganali con quel Paese. L'A. infine osserva che « in massima, il principio da adottare non può essere che uno: i due Paesi, per raggiungere entrambi il più alto livello possibile di prosperità e di potenza, dovranno essere solidali, complementari; l'economia e la finanza dei due Paesi potrà e dovrà essere unitaria ». Quindi si sono stabiliti i seguenti principi fondamentali: 1) Italia e Albania sono costituite in unione doganale; 2) L'Albania conserva la sua moneta che corrisponderà a lire italiane 6,25; 3) Il Governo albanese faciliterà con ogni mezzo le iniziative per la valorizzazione del Paese.

## Riviste e giornali

P. THAON DI REVEL: *Esposizione finanziaria del Ministro delle Finanze* (« Riv. Bancaria », Milano, luglio 1939-XVII, anno XX, n. 7). Il Ministro informa che le vicende della nostra finanza si compendiano in queste cifre: « le entrate sono salite, nei quattro esercizi che vanno dal 1934-35 al 1937-38, da 18.817 milioni a 27.468 milioni ». Si esaminano in seguito i bilanci degli esercizi 1937-38, 1938-39 e 1939-40 e poi si tratta del potenziamento delle entrate e del controllo delle spe-

se. L'articolo si chiude con un accenno alla finanza locale, poiché « la sua incidenza sul reddito del contribuente si aggiunge a quella della finanza statale ». — *Economia corporativa e principio autarchico* è il titolo di un articolo di E. FOSSATI (« Giornale degli Economisti e Annali di Economia », Padova, maggio-giugno 1939, anno I, n. 5-6) nel quale l'A., dopo avere fissato l'oggetto ed i limiti della ricerca, studia: 1) il residuo permanente di funzionamento della economia a regime individualistico liberale: fattori di produzione, disoccupati e scarsa efficienza di quelli occupati; 2) l'affermarsi del residuo secondo lo spirito generale del regime liberale; 3) il carattere produttivistico dell'economia corporativa ed il principio autarchico quale strumento per l'eliminazione del residuo. — Sempre nella stessa rivista notiamo l'articolo: *Autarchia monetaria e monete imperiali* di F. ZUCCOLI. L'A. osserva che pochi sono i Paesi che possono comprare oro e nessuno conia moneta aurea e quindi ci troviamo in una situazione paradossale in cui: « l'oro è aumentato di valore in termini di tutte le monete esistenti proprio quando ne aumentava l'offerta e se ne restringeva la domanda, almeno pel suo uso normale: pel servizio dei traffici ». Lo Zuccoli fa quindi una breve rassegna storica riportando i tassi di svalutazione del 1929 dei più importanti Paesi ed i numeri indici dei prezzi all'ingrosso degli anni 1913-1922 fino al 1938. Si conclude lo studio avvertendo che tutti i Paesi che anelavano al progresso e che volevano farsi una armatura civile, industriale, hanno dovuto cercare in un regime autarchico il mezzo di finanziarsi. — A. FABRI scrive sul *Contributo del commercio all'autarchia dei profumi* (« Riv. Commercio », luglio 1939-XVII, anno XII, n. 7) osservando che « i profumi italiani possono oggi reggere il confronto con la migliore produzione estera, anche per quanto riguarda gli elementi accessori del profumo, quanto mai importanti in questo genere di articoli ». — MERCATOR, sempre nella stessa rivista, tratta invece l'argomento *L'autarchia nel settore dell'abbigliamento*. L'A. esamina il problema sotto due punti di vista e cioè: 1) Autarchia nella produzione di articoli normali e necessari a vestire le persone, tenuto conto delle abitudini di comodità e di estetica raggiunte anche dai ceti meno abbienti; 2) Autarchia per gli articoli di abbigliamento che possono considerarsi di lusso o voluttuari e di cui, pertanto, si può fare a meno in caso di necessità. — M. FERMAR studia: *L'attrezzamento italiano di produzione in regime autarchico*

(« Rivista italiana di scienze commerciali », Milano, luglio-agosto 1939-XVII, anno V, n. 4) ed esamina il numero degli impianti ed ampliamenti autorizzati negli anni 1937-38 nei diversi rami di industria. Egli continua il suo studio presentando tabelle degli elementi sulle dimensioni degli impianti nuovi od ampliati nel 1937 e 1938 e dei rapporti percentuali degli elementi dimensionali per ramo d'industria al totale, sempre negli anni 1937 e 1938. — G. NAPOLITANO si interessa del *Risparmio, credito e circolazione nel sistema economico fascista* (« Riv. Politica Economica », Roma, luglio-agosto 1939-XVII, a. XXIX, n. 7-8) e dopo avere accennato ai criteri seguiti dal tempo dell'unificazione d'Italia, esamina il contrasto esistente tra quei criteri e quelli fascisti, avvertendo che ai contrasti *fenomenici* fanno logico riscontro contrasti concettuali e quindi teorici. Lo studio è completato da alcune considerazioni generali sui regimi monetari e creditizi dominati dalla libera iniziativa e quelli basati sulla iniziativa controllata, quindi fa una distinzione tra una iniziativa economica patologica da una iniziativa economica fisiologica. — GENARO E. PISTOLESE nell'articolo *L'artigianato nell'economia corporativa* (« Riv. di Politica Economica », Roma, luglio-agosto 1939-XVII, a. XXIX, fasc. VII-VIII) illustra statisticamente la distribuzione territoriale e di mestiere dell'artigianato italiano, nonché la complessa azione svolta dagli organi sindacali e tecnici del settore, e poi esamina i vari aspetti della funzione sociale e produttiva di queste categorie, come si rivela nel quadro dell'economia corporativa. L'A. considera in seguito i principali caratteri dell'attrezzatura e funzionalità economica della bottega artigiana e la funzione dell'artigianato nel quadro della valorizzazione imperiale. — G. ACERBO studia: *La congiuntura economica e l'autarchia* (« Riv. di Politica Economica », Roma, giugno 1939-XVII, a. XXIX, fasc. VI). L'A. illustra gli indici dell'attuale andamento economico dell'Italia, che procede con ritmo serrato ed intenso verso i fini segnati dal programma autarchico. Programma il quale apre larghe possibilità di scambi con Paesi ugualmente ben disposti a scambiare.

A. M. Rostagno

ANGELO APPIOTTI  
Direttore responsabile

Tipogr. Silvestrelli e Cappelletto  
(Giorgio Cappelletto) - Torino  
- Via Colombini, 5